



COMUNE DI MODENA

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 22 APRILE 2025

Resoconto della seduta n. 14/2025

L'anno DUEMILAVENTICINQUE (2025) addì VENTIDUE (22) del mese di APRILE, alle ore 15:15, si è riunito in seduta pubblica il Consiglio Comunale.

Hanno partecipato alla seduta:

MEZZETTI MASSIMO	Sindaco	SI	FERRARI LAURA	NO
CARPENTIERI ANTONIO	Presidente	SI	FIDANZA FRANCESCO ANTONIO	SI
GIACOBAZZI PIERGIULIO	Vice-Presidente	SI	FRANCO DARIO	SI
ABRATE MARTINO		NO	GIORDANO FABIA	SI
BALLESTRAZZI PAOLO		SI	LENZINI DIEGO	SI
BARACCHI GRAZIA		NO	MANICARDI STEFANO	SI
BARANI PAOLO		SI	MAZZI ANDREA	SI
BARBARI LUCA		SI	MODENA MARIA GRAZIA	SI
BERTOLDI GIOVANNI		NO	NEGRINI LUCA	SI
BIGNARDI ALBERTO		SI	PARISI KATIA	NO
BOSI ANDREA		SI	POGGI FABIO	SI
CARRIERO VINCENZA		SI	PULITANO FERDINANDO	SI
CAVAZZUTI FRANCESCA		SI	ROSSINI ELISA	SI
CONNOLA LUCIA		SI	SILINGARDI GIOVANNI	SI
DE LILLO ANNA		SI	UGOLINI GIULIA	SI
DI PADOVA FEDERICA		SI		
DONDI DANIELA		SI		
FANTI GIANLUCA		SI		

E gli Assessori:

MALETTI FRANCESCA	SI	GUERZONI GIULIO	SI
MOLINARI VITTORIO	SI	BORTOLAMASI ANDREA	SI
ZANCA PAOLO	NO	FERRARESI VITTORIO	SI
FERRARI CARLA	SI	VENTURELLI FEDERICA	SI
CAMPOROTA ALESSANDRA	NO		

Presiede la seduta il Presidente del Consiglio Comunale, CARPENTIERI ANTONIO

Partecipa alla seduta il Vice-Segr. Gen., MIGLIOZZI DANIELA MARIA ADRIANA, che cura la verbalizzazione avvalendosi della collaborazione del personale della Segreteria Generale.

Il Presidente pone in trattazione i seguenti oggetti:

1 - CONSIGLIO - Comunicazione N. 19/2025
Proposta n. 1403/2025

Oggetto: APPELLO, MINUTO DI SILENZIO PER LA SCOMPARS A DI PAPA FRANCESCO E COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE IN RICORDO DI PAPA FRANCESCO

2 - CONSIGLIO - Comunicazione N. 20/2025
Proposta n. 1416/2025

Oggetto: COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE IN RICORDO DELLA LIBERAZIONE DI MODENA E INTERVENTO DELLA DOTT.SSA DANIELA LANZOTTI

3 - CONSIGLIO - Interrogazione N. 7/2025
Proposta n. 969/2025

Oggetto: INTERROGAZIONE URGENTE PRESENTATA DAI CONSIGLIERI MANICARDI E POGGI (PD) AVENTE OGGETTO: UFFICIO POSTALE A SAN DAMASO. QUALE FUTURO?
Data Presentazione Istanza: 24/03/2025
Relatore: FERRARESI VITTORIO

Discussa con esito **TRATTATA**

4 - CONSIGLIO - Delibera N. 21/2025
Proposta n. 635/2025

Oggetto: APPROVAZIONE SCHEMA DI CONVENZIONE PER LA MANUTENZIONE E LA VIGILANZA DEL PERCORSO NATURA SECCHIA NEI COMUNI DI MODENA, SASSUOLO E SOLIERA - ANNO 2025

Relatore: MOLINARI VITTORIO

Discussa con esito **APPROVATA**

5 - CONSIGLIO - Mozione N. 31/2025
Proposta n. 1331/2025

Oggetto: MOZIONE PRESENTATA DAI CONSIGLIERI: DI PADOVA, LENZINI, MANICARDI, POGGI, GIORDANO, CONNOLA, FANTI, BOSI, BARBARI, CAVAZZUTI, BIGNARDI, CARRIERO, UGOLINI, FIDANZA, DE LILLO (PD) - ABRATE, FERRARI (AVS) - SILINGARDI (M5S) - BARACCHI (SPAZIO DEMOCRATICO) - BALLESTRAZZI (PRI AZIONE SOCIALISTI LIBERALI) AVENTE OGGETTO: CELEBRAZIONE DEL 22 APRILE - OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DI MODENA (1945)
Data Presentazione Istanza: 15/04/2025
Primo Firmatario:

Discussa con esito **APPROVATA**

6 - CONSIGLIO - Mozione N. 32/2025
Proposta n. 1412/2025

Oggetto: MOZIONE PRESENTATA DAI CONSIGLIERI PULITANO', NEGRINI, ROSSINI, DONDI, FRANCO, BARANI (FDI), GIACOBAZZI (FI) MAZZI (MODENA IN ASCOLTO) AVENTE OGGETTO "NEL GIORNO DELLA LIBERAZIONE DELLA CITTA', MODENA CONDANNA OGNI TOTALITARISMO"

Data Presentazione Istanza: 22/04/2025

Primo Firmatario:

Discussa con esito **RESPINTA**

INDICE DEGLI ARGOMENTI DISCUSSI:

PROPOSTA N. 1403/2025 APPELLO, MINUTO DI SILENZIO PER LA SCOMPARS A DI PAPA FRANCESCO E COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE IN RICORDO DI PAPA FRANCESCO.....3

PROPOSTA N. 969/2025 INTERROGAZIONE URGENTE PRESENTATA DAI CONSIGLIERI MANICARDI E POGGI (PD) AVENTE OGGETTO: UFFICIO POSTALE A SAN DAMASO. QUALE FUTURO?.....16

PROPOSTA N. 639/2025 APPROVAZIONE SCHEMA DI CONVENZIONE PER LA MANUTENZIONE E LA VIGILANZA DEL PERCORSO NATURA SECCHIA NEI COMUNI DI MODENA, SASSUOLO E SOLIERA - ANNO 2025.....19

PROPOSTA N. 1331/2025 MOZIONE PRESENTATA DAI CONSIGLIERI: DI PADOVA, LENZINI, MANICARDI, POGGI, GIORDANO, CONNOLA, FANTI, BOSI, BARBARI, CAVAZZUTI, BIGNARDI, CARRIERO, UGOLINI, FIDANZA, DE LILLO (PD) - ABRATE, FERRARI (AVS) - SILINGARDI (M5S) - BARACCHI (SPAZIO DEMOCRATICO) - BALLESTRAZZI (PRI AZIONE SOCIALISTI LIBERALI) AVENTE OGGETTO: CELEBRAZIONE DEL 22 APRILE - OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DI MODENA (1945).....22

PROPOSTA N. 1412/2025 MOZIONE PRESENTATA DAI CONSIGLIERI PULITANO', NEGRINI, ROSSINI, DONDI, FRANCO, BARANI (FDI), GIACOBAZZI (FI) MAZZI (MODENA IN ASCOLTO) AVENTE OGGETTO "NEL GIORNO DELLA LIBERAZIONE DELLA CITTA', MODENA CONDANNA OGNI TOTALITARISMO".....25

PROPOSTA N. 1403/2025 APPELLO, MINUTO DI SILENZIO PER LA SCOMPARSА DI PAPA FRANCESCO E COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE IN RICORDO DI PAPA FRANCESCO

Il PRESIDENTE: "Iniziamo questo Consiglio comunale con l'appello, quindi, oltre alla presenza fisica, verificate anche la vostra tessera. Do la parola alla dottoressa Migliozi per l'appello. Prego".

A questo punto il Vice - Segretario, su invito del Presidente, procede all'appello nominale. Sono presenti in aula i seguenti consiglieri:

Ballestrazzi, Barani, Barbari, Bignardi, Carpentieri, Cavazzuti, Connola, Di Padova, Dondi, Fanti, Franco, Giacobazzi, Giordano, Lenzi, Mazzi, Modena, Negrini, Poggi, Pulitanò, Rossini, Silingardi, Ugolini ed il Sindaco Mezzetti.

Il PRESIDENTE: "Siamo presenti in 23, abbiamo il numero legale, la Seduta può iniziare. Oggi, 22 aprile, è una giornata doppiamente particolare, sappiamo tutti quello che è successo ieri e, quindi, il Consiglio di oggi viene aggiornato e modificato nelle ultime ore con gli eventi successi ieri, tra cui la morte di Papa Francesco.

Il Consiglio di oggi, quindi, inizierà, come anche convenuto alla Capigruppo e proposto, in questi termini: con un minuto di silenzio con cui inizieremo il Consiglio, dopodiché ci sarà un ricordo da parte mia, brevissimo, della figura di Papa Francesco, abbiamo convenuto con i Capigruppo che i gruppi che abbiano intenzione anche d'intervenire brevemente, come abbiamo fatto già qualche altra volta, possono farlo, questa introduzione è dedicata alla scomparsa di Papa Francesco, i lavori del Consiglio riprenderanno com'era già preveduto, convocato, previsto e, quindi, con la parte relativa al 22 aprile per Modena, in ricordo della Liberazione, quindi, se siamo pronti prenotiamo un minuto e disponiamo il silenzio, grazie".

(L'Aula, in piedi, osserva un minuto di silenzio)

Il PRESIDENTE: "Come vi avevo anticipato, in relazione alla scomparsa del nostro Papa, avevo preparato, proprio questa mattina, due piccoli pensieri rimessi in fila, che non hanno la pretesa di essere né un discorso né un ricordo e mi sono voluto appositamente concentrare su quanto questo Papa abbia detto e ricordato in relazione alla politica, visto la sede dove siamo, visto il ruolo che proviamo a svolgere quotidianamente e le nostre responsabilità. In questo giorno particolare per la nostra città vorrei dedicare un momento a Papa Francesco morto proprio ieri e che è stata una figura di grandissima importanza non solo per i credenti ma per tante persone nel mondo.

In particolare vorrei ricordare come Papa Francesco abbia affrontato, in più occasioni, il tema della politica e del ruolo delle istituzioni con un linguaggio molto diretto e profondo, ispirato ai valori evangelici ma anche fortemente ancorato alla realtà sociale e civile.

Papa Francesco, riprendendo un'idea già espressa da Paolo VI e Benedetto XVI, ha affermato che la politica è una delle forme più alte della carità, perché si mette al servizio del bene comune. In Fratelli Tutti del 2020 scriveva: "La carità trova la sua espressione più nobile nell'impegno per una società in cui le persone siano realmente protagoniste del proprio destino".

Inoltre, Papa Francesco non ha mai fatto sconti nel denunciare le deviazioni del potere, della corruzione, il clientelismo e le differenze delle istituzioni verso gli ultimi. Ci ha ricordato che le istituzioni democratiche non sono fini a se stesse, ma devono sempre mettere al centro la dignità della persona umana. Un punto, cito una sua frase, delle tante: "Ogni volta che, come comunità, cerchiamo di mettere da parte i più deboli, la politica perde la sua anima".

Vorrei anche ricordare, come nel suo magistero, Papa Francesco abbia invitato costantemente i cittadini a partecipare, a non disinteressarsi della politica, a non cadere nel cinismo. La democrazia,

diceva, si costruisce dal basso, con la cultura dell'incontro e con l'impegno quotidiano. Certamente Papa Francesco ha portato nella Chiesa grandi novità ed iniziato cambiamenti e riforme importanti, ma già nella sua presentazione al mondo ha dato il segno della sua semplicità.

Il 13 marzo del 2013, affacciandosi dalla loggia centrale della Basilica Vaticana, al primo saluto ai fedeli, dopo la sua elezione, esordiva dicendo: "Fratelli e sorelle, buonasera". Ecco, un semplice "buonasera" che dava la cifra di quello che sarebbe stato il suo pontificato. Un pontificato che ha messo al centro i più fragili, gli umili, quelli senza voce, coloro di cui non solo la Chiesa, ma anche soprattutto la politica doveva e deve farsi carico.

Credo che una delle tante eredità spirituali che ci lascia Papa Francesco riguardi proprio il tema della politica, che deve essere strumento per ridurre le disuguaglianze e mettere sempre al centro le scelte, delle sue scelte, i più fragili e gli ultimi, che hanno un disperato bisogno di essere ascoltati per far parte integrante e attiva della nostra comunità politica. Qui mi fermo e invito chi ne avesse il desiderio, in modo molto semplice, come ho richiamato, a prendere la parola e condividere il proprio pensiero. Prego, consigliera Modena.

La consigliera MODENA: "Grazie Presidente, non era una cosa attesa, per cui per me è un'improvvisazione, però dentro ho bisogno di parlare non tanto come politica, ma come persona profondamente credente, che ha ammirato moltissimo questo grande Papa, un Papa rivoluzionario, un Papa definito comunista, perché aperto invece al popolo e ai poveri. Mi piace ricordarlo, se ricordo bene, con le ultime parole della prefazione del libro del Cardinale Angelo Scola, che uscirà giovedì, in cui, e qui torno coerente con il nostro programma: c'è un inno alla vecchiaia. Torna il nostro programma e sentimento nei confronti del sociale e degli anziani. La vecchiaia che non va vista come decadimento, ma come un momento di ricchezza, di accumulo di valori da poter trasmettere alle altre generazioni.

La vecchiaia che anticipa la morte, dice Papa Francesco, scritto pochi giorni prima di morire, evidentemente, la morte che era la porta per l'infinito. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliera Modena. Prego consigliera Rossini".

La consigliera ROSSINI: "Il 13 marzo 2013 iniziava il pontificato di Papa Francesco. Oggi esprimiamo il dolore per la sua scomparsa e la gratitudine per la sua testimonianza dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, che ha guidato, illuminato dallo Spirito Santo, in un'epoca di grandi cambiamenti e possibili divisioni.

È stato un Papa fedele al Magistero e testimone della misericordia di Dio che accoglie e perdona.

La sua chiamata alla santità nel mondo contemporaneo è un richiamo forte per persone coraggiose e parla all'uomo del nostro tempo e ad ognuno di noi.

Desideriamo usare le sue parole dall'Enciclica Gaudete et Exsultate: "Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiosi o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi, vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo, vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo, amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie. Sei un lavoratore? Sii santo, compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro, al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonno o nonna? Sii santo, insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo, lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali".

È stato vicino alla nostra umanità ferita, nel corpo e nello spirito, dalla reclusione a cui siamo stati costretti durante la pandemia e in quel momento ha mostrato tutta la tenerezza del pastore. Ogni mattina da Santa Marta arrivava dalla televisione l'unico strumento di contatto con il mondo esterno: la messa e arrivavano le sue parole, che sono state per tanti, credenti e non credenti, cura per l'anima.

La sua benedizione il giorno di Pasqua e il suo ritorno alla casa del padre il giorno successivo, in tempo di Pasqua, resteranno un segno indelebile della sua vicinanza al popolo di Dio".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliere Rossini, prego consigliere Silingardi".

Il consigliere SILINGARDI: "Due parole anch'io, ovviamente non preparate, da laico, da persona che ha però sempre seguito, studiato e ammirato le parole di questo Papa, un Papa degli ultimi, un Papa che ha posto al centro il tema della casa comune, il Papa delle encicliche, come sono state ricordate. Anche nei cinque anni precedenti mi è capitato, da laico, di citare più volte: Laudato sì, i temi ambientali, fratelli tutti, temi della giustizia sociale. Allora, quello che lascia questo pontefice a tutti, credenti e non, come ricordava anche il Presidente prima, un impegno, un impegno per chi fa politica, per la difesa della salute di tutti, del lavoro per tutti, dell'uguaglianza.

"Laudato sì" ci lascia un'eredità, un impegno per la nostra terra, per la nostra casa comune, quindi, un Papa che ha lottato con gli strumenti per la giustizia, l'amore e la pace, mi viene da dire che è comunque ispirazione per chiunque, credente o no, affinché la giustizia e l'amore per la propria terra, per la propria umanità e per la pace sia un lascito che deve guidare nella nostra vita, anche vita personale, ma anche, fatemelo dire, la vita dei politici, di coloro che si impegnano per il bene comune.

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliere Silingardi. Prego consigliere Lenzini".

Il consigliere LENZINI: "Grazie, Presidente. Oggi abbiamo fatto questo minuto di silenzio e siamo qua per commemorare un Capo di Stato, ma che, a seconda delle sensibilità di ogni singolo Consigliere può essere anche qualcosa di molto di più come il Capo della Chiesa Cattolica, quindi, a seconda di chi sia credente o meno, vive questo momento in maniera profondamente diversa.

Credo che sia molto complicato per una figura come Papa Francesco tenere, perlomeno per me, separate le due figure. Ci proverò, in pochissime battute, ricordando quelli che sono stati alcuni dei suoi insegnamenti, alcune delle sue battaglie. Il giorno del suo insediamento si definì un prete di strada, quello che è stato definito da tanti il Papa degli ultimi.

Degli ultimi come i migranti, degli ultimi come i carcerati, degli ultimi come tutte le popolazioni che vivono in questi giorni la guerra. Anche nella sua ultima benedizione "Urbe et orbi", ha ricordato tutte le singole guerre che in questo momento attanagliano il mondo proprio perché è importante ricordarle, per non dimenticarle. Perché il primo atto per perpetrare l'ingiustizia è dimenticare che ci sono le ingiustizie e in primis la guerra davanti a tutte.

Il suo importante passo in avanti, salto in avanti dal punto di vista dei temi ambientali con "Laudato sì", che però anticipava il tema fondamentale di tenere insieme la giustizia ambientale con la giustizia sociale, tenendole insieme, in maniera inseparabile, non c'è l'una senza l'altra. Infine il suo monito che quasi sentendolo domenica me l'ero segnalato non immaginando che il giorno dopo sarebbe venuto meno. Quando in un passaggio dice: "Non venga mai meno il principio di umanità come cardine del nostro agire quotidiano".

Un principio di umanità che dobbiamo, secondo me, avere come singoli cittadini, come facenti parti delle istituzioni, ma un principio che se venisse vissuto in pieno, interpretato dai potenti del mondo, forse avremmo un modo diverso di affrontare le problematiche che, in questo momento, imperversano il nostro mondo.

Abbiamo perso una guida spirituale, ma credo che sia perso anche un grande uomo per la comunità mondiale.

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliere Valentini. Prego consigliere Ballestrazzi".

Il consigliere BALLESTRAZZI: "Signor Presidente, signor Sindaco, Consiglieri, bisognerebbe però uscire un attimo dalla retorica, perché il mondo ha perso sicuramente un grande protagonista. Non

voglio parlare di guida spirituale, perché è una vicenda che personalmente non mi riguarda. Però tre punti, secondo me, caratterizzano il pontificato di questo pontefice venuto dall'altra parte del mondo, come diceva lui, molto presente nelle vicende del nostro mondo.

La prima è fondamentale, che ci coinvolge tutti, credenti e laici, che è quello del rispetto della persona umana e della sua dignità, quando ha definito il Mar Mediterraneo non il mare nostrum ma il mare mortuum. Occorre dire chiaramente che chi vuole alzare degli steccati, chi vuole alzare dei muri, non può invocare, neppure in una circostanza triste come questa, il nome di Papa Francesco.

Questo è fondamentale, se non si vuole essere ipocriti. L'atto sostanziale di questa presa di posizione, che è politica del Papa, è stato ricevere il Vice Presidente degli Stati Uniti. L'altro punto, che è quello che ha ricordato il consigliere Silingardi, che poi parlando a braccio non ha ricordato: è la prima volta in duemila anni e oltre di storia della Chiesa Cattolica in cui il Papa, con un documento ufficiale come l'enciclica che è diretta a tutti i Vescovi, quindi a tutta la Chiesa, fa riferimento specifico alla scienza e all'autorità della scienza, dopo che per secoli scienza e religione si erano combattute, sempre con grande documento per la scienza, se dobbiamo ricordare qualche falò di troppo.

Il terzo punto è quello della pace, dove nel febbraio del 2022, dopo lo scoppio della guerra, dell'aggressione della Russia e dell'Ucraina, il Papa non ha dimenticato una volta sola, in tre anni, di citare la martoriata ucraina, mai in una scelta di campo precisa, culminata con quella bellissima espressione di definire il patriarca Kirill il chierichetto di Putin".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliere Ballestrazzi. La parola al consigliere Mazzi".

Il consigliere MAZZI: "Grazie signor Presidente, anch'io volevo condividere un paio di considerazioni, ho scritto anche ieri un ricordo, ma qui in questo contesto penso di dover dire alcune cose diverse. Prima si parlava di questa figura di Papa Francesco, che ha colpito tutti in questi anni. Prima si accennava che era un capo di Stato, ed è vero.

Penso che oggi forse la gente non lo identifichi, non sappia neanche che è un capo di Stato, ma oggi, di fatto, la figura del Papa, ma soprattutto la sua figura, di fatto, dobbiamo prenderne atto, è la principale autorità morale che c'è oggi nel mondo, quindi, al di là della fede di uno o dell'altro, è stato un punto di riferimento forte per tante persone e ha, in qualche modo, non sempre rimanendo, chiaramente, nel suo ruolo di sprono morale, però è stato un punto di riferimento che ha riscosso l'attenzione di tutti in tantissime occasioni, guardiamo, ad esempio, come citava prima la consigliera Rossini, al ruolo che ha avuto durante la pandemia e come quello che ha fatto, anche gli atti che ha compiuto in quel momento, anche quelle azioni che ha fatto, abbiano avuto un'eco e un'attenzione ben più ampia rispetto a quella dei credenti.

Quanto sia rimasto un punto di riferimento su tanti altri temi, pensiamo a quello dell'ambiente. Su altri è stata una voce magari più inascoltata, per il momento, magari più avanti verrà rivalutato. Ad esempio, tutti gli interventi numerosi che ha fatto sul tema dell'ideologia gender, questi oggi vengono poco ripresi e poco rivalutati.

Se possiamo dare alcuni elementi, almeno per quel che mi riguarda, trovo davvero preziosi e da riprendere anche a livello personale dov'è possibile. Da un lato c'è quest'attenzione a non lasciare le cose così come sono, ma a cambiare. Davvero l'audacia del cambiamento, lo ha insegnato a fronte di un'istituzione come la Chiesa, che si porta dietro una storia di duemila anni, ha lavorato per cambiarla, cambiando non la dottrina, perché il catechismo qualcuno diceva che quando è arrivato cambierà la dottrina.

Il catechismo di Chiesa cattolica non è cambiato in questi anni, sostanzialmente. Ma ha aiutato tutte le persone, credenti e non credenti, ad avere un cuore nuovo, ad avere un'attenzione verso l'altro e questo si è riflettuto in quello che è il suo programma fondamentale di mettere al centro l'uomo.

Davvero al centro dell'attenzione di Papa Francesco c'è sempre stato l'essere umano, il suo valore unico e straordinario in qualunque fase della sua vita, combattendo in tanti modi, denunciando la cultura dello scarto che si è insinuato ormai nelle nostre società, per cui, quando l'uomo non ha più

un valore riconosciuto viene scartato. Sappiamo quanto sia attuale anche questo tema e quanto davvero abbiamo bisogno di riprendere queste sue indicazioni sempre sulla straordinaria e unica grandezza della persona umana, dal suo punto di vista soprattutto come immagine di Dio, ma dotata di un valore unico e incommensurabile. E in questo, com'è già stato detto, è chiaro che all'interno, tra gli uomini, la sua attenzione era sempre stata rivolta, in particolare, verso i più deboli, verso gli ultimi, verso gli emarginati.

La gente guardava lui, lui diceva di volgere lo sguardo agli ultimi e agli oppressi della terra. Chi vive in zone di guerra, giustamente, il richiamo alla pace in lui è stato assolutamente costante. Chi migra, per qualunque ragione, chi non ha una casa, chi rischia la vita nel grembo materno, chi è schiavo degli innumerevoli racket, ecco, davvero chi era più dimenticato dagli uomini era al centro dei suoi discorsi e delle sue cure.

Quindi, un'altra cosa che oggi rischiamo di perdere e lui ci ha richiamato molto, è la franchezza, la franchezza nel parlare, nel dire le cose, sia quando sono piacevoli sia quando sono spiacevoli, di fronte ad un linguaggio oggi che tende a nascondere, a mascherare le cose, anche questo penso sia un insegnamento prezioso che ci portiamo dietro. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliere Mazzi. Prego consigliera Cavazzuti".

La consigliera CAVAZZUTI: "Grazie, buon pomeriggio a tutti. Poche commosse parole, non le mie perché non sarei in grado, ma tra tutti gli articoli, i messaggi che ho letto, avevo piacere di ricordare un piccolo estratto da un'intervista che ho visto stamattina al nostro vescovo Erio, a cui è stato chiesto qual è l'eredità principale che ci lascia Papa Bergoglio. Allora, lui ha risposto: Francesco ha aperto delle strade, non è stato rivoluzionario nella dottrina, ma ha rimesso in moto uno stile evangelico di accompagnamento delle persone.

Mi ha sempre colpito quando diceva che occorre accompagnare tutti, ciascuno con la sua vita complicata, che il cammino va fatto insieme, ciascuno secondo il suo passo, testimoniando il Vangelo senza sconti, ma con questo stile. Ancora parlando del suo stile, cosa rimarrà di Papa Francesco – gli è stato chiesto – nella Chiesa, nel nostro mondo? Spero e penso, dice il Vescovo Erio Castellucci, che resterà la cifra della quotidianità.

A me questo piace molto, quindi, vorrei leggerlo. Francesco indossava scarpe normali, portava personalmente la borsa in aereo, risiedeva a Santa Marta, andava dall'ottico, pagava il conto in albergo. Atteggiamenti del tutto normali.

In ultimo un piccolo ricordo personale. Nel corso dell'ultima visita dei Vescovi della Regione, nel 2023, ricorda il Vescovo: eravamo seduti in cerchio, quando arrivò Francesco ci informò che doveva dirci due cose. Pensammo a chissà quali indicazioni, invece, ci disse semplicemente che se qualcuno aveva sede poteva alzarsi e andare a bere tranquillamente, e ci indicò la porta del bagno. Proprio come se fossimo andati a trovare una persona a casa sua. Poi, pensiamo anche alle battute, agli aneddoti, tutte cifre di un'umanità che emergeva continuamente.

E poi, pensiamo anche alle battute, agli aneddoti, tutte cifre di un'umanità che emergeva continuamente.

Poi, spero e credo, continua Erio Castellucci, che resti il desiderio di una Chiesa snella, che non si arrocca. Nell'annunciare il Vangelo, anche con la sua durezza, a volte, lo fa tenendo la porta aperta e senza combattere, con lo stile di chi vuole accompagnare. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie Consigliera. Non vedendo altre richieste chiudiamo qui questa parte dedicata a Francesco e proseguiamo come da ordine del giorno dei lavori, invito, intanto la dottoressa Lanzotti qui vicino per un intervento che ci sarà tra poco e chiedo, intanto, di preparare, come Capigruppo, la parte di ricordo divisa in tre momenti.

C'è un piccolo video dell'archivio della famiglia Roganti, che è un estratto di filmati originari dell'aprile del 1945, siamo a Modena, che Antonio Roganti gira e filma.

Di questi filmati è stato estrapolato questo video che dura pochi minuti che la famiglia ci ha concesso, di questo ringrazio, a nome di tutti, la famiglia Arroganti che ci ha concesso di visionare l'anteprima, che sarà un po' lo spunto delle due riflessioni, la mia e quella del Presidente dell'Istituto Storico dottoressa Lanzotti.
Quando siamo pronti vediamo".

(Trasmissione video)

Il PRESIDENTE: "Ringrazio di nuovo la famiglia Roganti, l'archivio e anche i soggetti che hanno contribuito nel percorso "Storia e memoria del Novecento", l'Istituto Storico ad estrapolare queste immagini che ognuno si sarà fatto un'idea personale, ci restituiscono una città, un clima, bandiere, un'età molto giovane di quello che davvero eravamo ed era chi ci ha preceduto in questa città ottant'anni fa.

Due cose le dico io, poi completare la prima parte del Consiglio dedicata al 22 aprile e iniziare con i lavori previsti e quindi darò poi la parola alla dottoressa Lanzotti dell'Istituto Storico.

Oggi ci ritroviamo come ogni anno per commemorare un giorno che ha segnato, in modo profondo, la storia della nostra città e direi dell'intero paese. La liberazione di Modena è avvenuta proprio il 22 aprile del 1945, quindi tre giorni prima della Liberazione Nazionale.

Un giorno importante che è ancora nella memoria collettiva della nostra comunità e ricorda la fine di un'occupazione, quella nazifascista, la riconquista della libertà e il ritorno alla democrazia. Un giorno che non appartiene, credo, solo al passato ma che parla con forza anche al nostro presente e dovrebbe parlare anche al nostro futuro.

La liberazione di Modena fu il frutto del coraggio, della determinazione e del sacrificio di tante donne, uomini: partigiani, civili, militari, giovani e meno giovani che scelsero di non voltarsi dall'altra parte, persone che, pur consapevoli dei rischi, lottarono per un ideale più grande di loro, cioè la libertà.

Tra il 21 e il 22 aprile del 1945 le formazioni partigiane della nostra provincia entrarono in città e Modena tornava ad essere libera. Non fu un gesto improvviso, fu il culmine di mesi, anni di resistenza, di lotta clandestina, di dolore ma anche di speranza. Non dimentichiamo che la nostra città pagò un prezzo alto in termini di vite, di sofferenze e di persecuzioni.

Certamente le forze alleate ebbero un ruolo fondamentale per la liberazione del nostro Paese e quindi anche della nostra città e non possiamo che essere riconoscenti e ricordarlo, ma anche essere riconoscenti allo stesso modo per non dimenticare come tanti italiani, nonostante tutto, abbiano deciso di non attendere di essere liberati, ma abbiano voluto direttamente o indirettamente concorrere alla liberazione dell'Italia e, nel nostro caso, alla liberazione di Modena.

Quella della lotta partigiana è stata una scelta che ha risolto i politici non indifferenti. Gli italiani, almeno una parte, avevano deciso di essere parte attiva, di dare il via a quel processo che avrebbe attivato nuovamente la democrazia sul presupposto della libertà.

Di questo processo sono tante le componenti che rappresentavano le diverse culture politiche e le diverse sensibilità.

Certamente il CLNN, costituitosi poche ore dopo la comunicazione dall'armistizio da politici antifascisti quali Pietro Nenni del PSIUP, Giorgio Amendola del PC, Ugo Lamalfa del Partito d'Azione, Alcide De Gasperi della Democrazia Cristiana e Meuccio Ruini per Democrazia al Lavoro e Alessandro Casati per i liberali.

Ma non possiamo dimenticare anche il ruolo di formazione autonoma e militare, note come azzurri o partigiani badogliani, a cui si aggiunsero anche altre formazioni militari.

Infine vorrei anche ricordare un altro tipo di resistenza, quella all'occupante tedesco e al governo collaborazionista, cioè quella dei soldati italiani catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre, di cui almeno 600 mila si rifiutarono di aderire alla Repubblica di Salò e di tornare in Italia e combattere per la Repubblica di Salò.

La memoria di questi e di quegli eventi non può e non deve sbiadire, perché da quella lotta nacquero i valori fondamentali della nostra Repubblica: l'antifascismo, la libertà, la giustizia sociale, la solidarietà e la partecipazione democratica.

In questa sede istituzionale, dove proprio nel pomeriggio del 22 aprile 1945, come se fosse adesso, Alfeo Corassori, designato quale Sindaco dal CNL di Modena, entrava proprio nel Palazzo Comunale, proprio in questa sala, anche, probabilmente, non più in quel momento occupata dal Podestà e dava inizio a quel percorso non scontato che è per noi la democrazia. Infatti, da lì a pochi mesi, nella primavera del 1946, a Modena, come in tutta Italia, si tennero le prime elezioni libere e amministrative con la scelta dei Consiglieri e l'insediamento dei Consigli comunali, che vedranno, per la prima volta, la partecipazione delle donne sia come elettrici sia come elette a cariche democratiche.

Penso che sia utile a tutti ricordare che la democrazia non è un punto di arrivo, ma un processo continuo, un bene fragile, che va difeso, coltivato e trasmesso.

Viviamo in tempi in cui, in tante parti del mondo, e talvolta anche non lontano da noi, la democrazia viene messa in discussione, svuotata e minacciata. La libertà, che spesso diamo per scontata, rischia di essere ridotta a una parola vuota se non ne conosciamo il significato più profondo.

Ecco perché commemorare la liberazione non è solo un rito, ma un atto politico e civile, nel senso più alto del termine. Significa ricordare il coraggio di chi ha lottato, di chi ha fatto una scelta precisa, ma anche interrogarci sul nostro presente: cosa stiamo facendo noi oggi per essere degni di quella libertà conquistata?

Essere liberi significa non soltanto avere catene visibili, significa poter esprimere liberamente il proprio pensiero, poter partecipare alla vita pubblica, poter vivere senza paura, poter studiare, lavorare, amare senza discriminazioni.

La nostra Costituzione, nata dalla resistenza, c'indica la strada, una bussola morale civile. Per restare viva ha bisogno di cittadini consapevoli, di istituzioni forti e trasparenti, di una cultura, di responsabilità diffusa.

Modena è una città con una storia profonda di partecipazione, di solidarietà e di impegno civile. La Liberazione del 1945 non fu solo la fine di un incubo, ma anche e soprattutto l'inizio di un sogno, quello di una società più giusta, più libera, più democratica.

A quel sogno dobbiamo continuare a dar forma, oggi, ogni giorno, nelle scelte piccole e grandi che siamo chiamati anche noi a compiere.

Ecco, il 22 aprile sia, allora, non solo un giorno di memoria, ma anche un richiamo forte alla responsabilità che tutti noi, rappresentanti delle istituzioni e cittadini, abbiamo verso quella e questa libertà che ci è stata donata, ma che non è mai garantita una volta per tutte. Grazie per l'attenzione e ora la parola alla dottoressa Daniela Lanzotti, la Presidente dell'Istituto Storico".

La dott.ssa LANZOTTI: "Il 22 aprile, domenica, sono le 4 del mattino e mi svegliano grossi boati che fanno risonare le pareti. Non sono colpi di cannone, né scoppi di bombe dall'alto e con tutta probabilità si tratta di mine che i tedeschi, sulle mosse per partire, fanno brillare

L'insistente fragore mi viene dalla parte delle Ferrovie dello Stato.

Mi accingo ad ascoltare altri consimili rumori dalle diverse parti della città, perché, purtroppo, è a tutti noto che i principali pubblici luoghi ed esercizi, quali ad esempio l'acquedotto e le fabbriche delle centrali elettriche, sono già state minate dalla prevegente opera dei tedeschi. Invece, il solo schiantarsi delle mine a settentrione è quello che si fa udire, però sulle ore 5.00, il crepitio delle mitragliatrici e l'esplosione rumorosa delle piccole armi, tipo moschetto, a qual fatto attribuirsi tale segno di lotta combattuta ad armi, per così dire ravvicinate?

I tedeschi non hanno motivo di sparare. La brigata nera si è presa dal campo della lotta sin da ieri sera, perciò altro non ci resta che credere all'entrata in campo dei partigiani. Il crepitio si fa sempre più intenso e va dilagando verso il Mezzogiorno, cioè sulle vie che cerchiano la città dalla parte dell'antica Porta Bologna.

Sapevamo che i tenaci partigiani stavano da tempo con l'arma al piede sin dalla notte scorsa, perciò, se l'azione partigiana ha rotto gli indugi, possiamo stare certi che le armate degli angloamericani sono per giungere sulle nostre contrade. Sono ormai le 6.00, esco e mi reco defilato alla sede municipale, qui apprendo che i partigiani stavano di già ostacolando l'opera di distruzione intrapresa da alcune squadre tedesche e che gli stessi partigiani alla Crocetta sulla via Menotti e nei pressi dei rioni presi di Sant'Agnese sono già a contatto con tedeschi che si ritirano sulla città. L'intenso sparare di armi che si fa udire sin dall'alba è dovuto a codeste azioni, che vedono nella zona di Santa Caterina all'opera alcuni carri armati tedeschi.

Mi accingo al lavoro ed ecco che sulla via Emilia, dalla chiesa votiva, spunta una pattuglia composta da 5 o 6 uomini, fra i quali un prete con tanto di svolazzante veste talare e con altrettanto di fucile bravamente imbracciato. Per primi, alle ore 8.30, entrano in città i partigiani che avevano combattuto alla periferia e si uniscono a quelli della città, che di già, in buon numero, si trovano adunati in Via Donzi, nel caffè Goldoni.

Sono le ore 10.00, Modena è dunque liberata dai tedeschi? Questa è la domanda che occupa la mente di ogni cittadino ed è tanta la novità della cosa che i più dubitano della stessa.

La gioia di trovarsi nel cuore della città liberata attutisce, per un momento, il cordoglio dei fratelli caduti.

Oggi non si debbono indossare le gramaglie bensì la luminosa veste della vittoria.

Così la pensano e così parlano, nell'entusiasmo dei loro vent'anni, i giovani che hanno rischiato la vita per un ideale che loro amano e che vogliono difeso contro tutti e a dispetto di tutti. Perché non dovremmo comprendere simili focosi entusiasmi? Poco dopo le ore 11.00 si è udito il campanone di San Gimignano suonare a festa sulla Ghirlandina. Molti modenesi si accorgevano in quel momento di avere gli occhi inumiditi dalle lacrime. Questo nuovo scampanio ci dice che sono per terminare i grandi dolori le grandi privazioni, sia pure tra tremoli potremmo dire, ad un'odissea di calamità pubblica e familiare che da troppi anni durava. Quali fossero per obbedire ad un comando unico?

I modenesi hanno posto il tricolore alle finestre, consigliarono, anzi, di porre lenzuola a drappi bianchi sui tetti e questo perché gli apparecchi volanti su di noi potessero scorgere i segni indicanti che la città è ormai passata dalla dominazione tedesca a quella degli alleati. Chi poteva credere ad un trapasso avvenuto quasi senza che sangue venga sparso, senza che sulle nostre case cada il flagello di una lotta combattuta senza quartiere fra le cose cittadine con le conseguenze derivabili da tale fatto? Le pareti delle vie incominciano a tappezzarsi di piccoli manifesti in omaggio ai partigiani ed offrente il benvenuto alle armate alleate, codesto è scritto in lingua inglese.

Succede un momento di tregua durante il quale ci siamo fermati con pensiero in un ragionamento che, a bene considerarlo, era in quel momento terrificante, ma se tutto quanto è successo stamane altro non fosse che un fuoco di paglia? Era da sperarsi che l'accordo fra partigiani e alleati fosse ben chiaro.

Se per dannato caso ci fosse di mezzo un ritardo sulla marcia degli alleati verso di noi, in quale condizione verremo a trovarci?

Sono, a questo punto, le ore 15.30. Si viene a conoscere che il capitano Forster, già Comandante della Piazza di Modena, trovasi là in accademia, rifugiato con alcune centinaia di tedeschi. Ha creduto, cosa migliore, accettare la resa.

L'entusiasmo della folla è indicibile, i battimani si moltiplicano ad ogni passare di carro.

Non può negarsi che Modena abbia fatto tale solenne e spontanea manifestazione agli angloamericani, quindi, non è estrano il fatto l'attributo che agli alleati si dà, qualificandoli per liberatori. Sono essi che ci vengono a liberare da una mano che premeva forte e sgarbatamente. Sapranno loro, la nuova mano, mantenerla su di noi con minore pesantezza?

Alle ore 20.30, ora del coprifuoco, la città si fa deserta e silenziosa. Avrete riconosciuto la penna lucida, a volte pungente, dell'autore dei brani che ho letto da cronaca dell'occupazione nazifascista di Modena, nota come Cronaca Pedrazzi, opera di Adamo Pedrazzi, Direttore della Biblioteca Poletti, reggente dell'archivio storico comunale e pubblicitista per la Gazzetta dell'Emilia.

Pedrazzi si fa testimone degli avvenimenti che segnarono la città e il territorio provinciale durante la guerra di liberazione dal 1943 al 1945.

La cronaca è conservata in due coppie originali, alla Biblioteca Poletti e all'Istituto Storico di Modena, ed è consultabile, per chi lo volesse, su Lodovico Media Library. È pubblicata in questo mese sulla Gazzetta di Modena.

Oltre a questa cronaca, particolarmente significativa, risulta essere la prima pagina del 23 aprile del 1945 dell'Unità Democratica, Quotidiano del Comitato di Liberazione Nazionale di Modena, con una notizia della liberazione di Modena e in cui il Corpo Volontario della Libertà pubblica un bando per la popolazione.

Cito: "L'arrivo delle forze liberatrici volontarie deve rappresentare la cessazione di ogni violenza arbitraria, sopruso e prepotenza. L'immediata consegna delle armi. Porge il caldo e vibrante saluto della cittadinanza modenese, libera e democratica, alle vittoriose forze alleate. Ciò, la consegna delle armi, avverrà il 30 aprile, quando le formazioni partigiane sfileranno nel centro di Modena entrando da Porta Bologna verso Largo Sant'Agostino. Il palco per l'omaggio che sancisce la smobilitazione viene allestito in Piazza Mazzini.

Risulta chiaro il senso: un forte presidio e una chiara indicazione sul come gestire quelle prime ore, quelle prime giornate.

Dell'insediamento del Sindaco Alfeo Corassori già ha detto il Presidente Carpentieri. Signor Presidente, signore Consigliere e signori Consiglieri, ringrazio per l'invito di poter rivolgermi a voi in questa importante sede istituzionale delegata alla rappresentanza della cittadinanza tutta.

Per me i luoghi sono importanti. La storia degli individui e delle comunità si svolge nei luoghi ed è un onore che a ricordare l'ottantesimo della liberazione sia chiamato l'Istituto che presiedo, fondato qui, in questa sede, nel 1950, da illustri personalità, il cui primo Presidente fu Ennio Pacchioni, azionista, molto legato a Ferruccio Parri, fondatore della FIAP, tra i promotori del Comitato in Liberazione Nazionale di Modena.

Seguito poi da Don Nino Monari, partigiano cappellano della divisione di Modena e da Sergio Rossi, comunista, partigiano a Montefiorino e poi combattente con gli alleati a Lizzano In Belvedere. Oggi, grazie a loro alla capacità di rinnovamento, gli istituti sono importanti luoghi di conservazione. È la storia della memoria, di formazione di ricerca e di promozione di una cultura storica. Attenti al sottile ma fondamentale confine che esiste tra la ricerca, la scienza storica e l'uso pubblico e politico della storia. Immaginate, quindi, quanto io possa sentirmi piccola di fronte a voi e di fronte a loro, a quella generazione immensa di uomini e donne che ci ha insegnato a tenere la schiena dritta per utilizzare le parole del Presidente Mattarella. Veniamo a noi.

Cosa ci ricorda il giorno della liberazione? Provo ad affrontare alcuni dei punti che il Presidente Carpentieri ci suggeriva e ci ha anticipato. Innanzitutto è la conquistata libertà di pensiero. Un sentimento che prima ancora che politico è consapevolezza della comune appartenenza al genere umano, ribellione all'ideologia del sopruso e all'esaltazione della morte, libertà che conferisce significato alla condizione di cittadinanza come forma di integrazione civica e democratica nel passaggio da sudditi a cittadini. In secondo luogo, festa di libertà per tutti.

Proprio nella cronaca che ho citato in apertura troviamo lo stupore del cronista Pedrazzi verso le lacrime, verso la gioia dei modenesi, e non c'è nulla di retorico, penso io, nel cercare una sintonia con la felicità e i sentimenti espressi nei giorni in cui veniva conquistata una libertà costata: sangue, sacrifici, paure, eroismi, lutti e laceranti conflitti personali. È un messaggio di speranza.

Battersi per un mondo migliore possibile è giusto. Non siamo imprigionati in un presente irrimediabile. La democrazia è questo.

L'opportunità di essere protagonisti, insieme agli altri, del nostro domani.

Un invito a misurarsi con i valori di; libertà, di pace, di solidarietà, di giustizia che animarono la rivolta morale contro gli orrori della guerra, contro le violenze disumane del nazifascismo, contro l'oppressione di un sistema autoritario. Per costruire solidamente le radici devono essere ben piantate in quei principi di rispetto verso le libertà d'altrui, nel rifiuto della sopraffazione della

violenza di uguaglianza tra le persone e che proprio le donne e gli uomini della resistenza e della liberazione indussero e scrivano nella Costituzione repubblicana.

In terzo luogo, liberazione è un processo. La resistenza, infatti, va inquadrata nel lungo periodo a partire dal manifestarsi dello squadristo, perché è allora che l'antifascismo nasce che si manifesta e poi dalla lotta contro un regime che si consolida, che ottiene consensi al culmine della sua avventura imperiale, ma che inizia ad entrare in crisi quando alla negazione totale della libertà si aggiunge una deriva vigliaccamente razzista e di subordinazione piena all'espansionismo nazista. Senza questo lungo antefatto di cui le vicende difficili e complesse dell'antifascismo costituiscono un momento essenziale, risulta meno chiaro cosa abbia rappresentato la guerra per quella grande presa di coscienza collettiva che aprì la strada, nell'estate del 1943, alla scelta di combattere con ogni mezzo per la libertà e dar vita alla resistenza. Se è stato inevitabile che lo studio della resistenza abbia avuto un ruolo privilegiato nel raccontare la riconquista della libertà da parte degli italiani dopo la lunga dominazione fascista, sembra particolarmente importante oggi, in un mondo in cui crescono pulsioni autoritarie e le sfide condotte contro i valori di libertà e le istituzioni democratiche, cresciute nei decenni successivi alla fine della guerra, ridare spazio all'analisi e al racconto delle dinamiche di lotta e resistenza all'interno delle dittature e non soltanto nel contesto di guerra.

La resistenza, infatti, è stata una scelta e un'azione di lungo periodo che ha potuto trovare nel 1943 una spinta di massa, non solo per le condizioni di difficoltà create dal conflitto, ma per l'eredità lasciata da quel lungo e tormentato percorso affrontato da minoranze coraggiose e spesso isolate. È quindi nel percorso, arduo ed esigente, che va dall'8 settembre del 1943 alla Liberazione, che si ritrovano le radici della ripresa dell'Italia. L'Italia che aveva perso l'unità, un'Italia che aveva visto sfumare la propria indipendenza, un'Italia devastata dalla guerra nelle sue macerie materiali e morali, sfregiata da vent'anni di dittatura con la perdita anzitutto della libertà. Contro tutto questo si levavano le coscienze del Paese, un moto che ha abbracciato il Sud come il Nord, che ha coinvolto militari e civili, nei paesi, nelle città, nelle famiglie, nelle fabbriche, oltre che nei gruppi organizzati in montagna.

Senza questa dimensione popolare in cui leggiamo aspetti di fraternità, di collaborazione tra persone di idee politiche diverse, l'Italia avrebbe fatto molta più fatica a recuperare la dignità smarrita e a sedere nel Consesso Mondiale dei negoziati di pace.

E queste non sono parole mie, sono parole del Presidente Mattarella. E dentro questa dimensione, dentro il moto della resistenza, troviamo i militari che l'8 settembre rifiutarono di combattere o di lavorare per l'esercito tedesco, le centinaia e migliaia di soldati, ricordati da Carpentieri, 600 mila, che vennero rinchiusi nei campi di concentramento senza che venisse loro riconosciuta la qualifica di prigionieri di guerra, gli ufficiali che affrontarono la morte nelle isole greche o nei Balcani per restare fedeli alla patria, le nuove forze armate che si raccolsero nel corpo italiano di liberazione, le formazioni partigiane e combattenti, comunisti, azionisti, cattolici, liberali, socialisti, ma anche formazioni autonome e quelle composte prevalentemente da militari, formazioni sostenute dalle forze alleate che, ritengo utile ricordare, sulla linea gotica hanno combattuto con più di 30 nazionalità.

In questo processo è necessario soffermarsi qualche minuto sul contributo delle donne.

Le donne, uniche e volontarie a pieno titolo nella resistenza, la guerra da sempre raccontata in chiave maschile in realtà fu l'evento che più di ogni altro ha coinvolto la sfera femminile perché i bombardamenti, la paura, la fame, la disperazione sono state in primo luogo un affare di donne. La resistenza è tutt'uno con la battaglia per un futuro diverso e l'emancipazione personale e più o meno consapevolmente moltissime donne vivono l'adesione alla lotta partigiana nello stesso modo come un momento di rottura e rinascita, prima occasione storica di politicizzazione democratica, uno slancio di ribellioni esistenziali, spesso pre-politica. Prestano assistenza agli ebrei, ai militari alleati o agli sbandati dopo l'8 settembre del 1943, forniscono loro riparo oppure abiti civili e in questo caso mi preme ricordare il ruolo avuto da Suor Gertrude nell'ospedale di Pavullo.

L'inverno del 1944, il quinto di guerra, è durissimo e le donne si mobilitano per chiedere: pane, pace e libertà con azione promossa dai gruppi di difesa della donna. A Modena protestano davanti all'Accademia militare, alla Prefettura, alla Questura, contro le torture, le deportazioni e i rastrellamenti o come succede a Paganine, sotto la guida di Ibes Pioli e Gabriella Rossi, assaltano le scorte di cibo destinate alla razzia delle truppe tedesche in fuga per darle invece alla popolazione affamata. Poi ci sono le donne che entrano nelle formazioni partigiane, non solo staffette ma combattenti nelle bande extraurbane, nei GAP, nelle SAP, come Aude Pacchioni, in città e in fabbrica.

Non c'è per loro nessun condizionamento, non hanno bisogno di sottrarsi alla chiamata delle armi. Come Irma Marchiani, che sceglie di partecipare in prima persona tra le poche donne ad assumere un ruolo di comando, fucilata a Pavullo nel novembre del 1944, Gina Borellini, capitano di brigata, torturata, ferita e amputata ad una gamba, entrambe medaglie d'oro al velo militare. Molte combattono, ma poche accedono a ruoli di comando.

Le donne partigiane ancora destabilizzano, vi sarà gratitudine per loro, ma non ancora un reale riconoscimento. La Giunta comunale popolare di Modena, che tenne la prima riunione formale il 2 giugno del 1945, aveva al suo interno un'unica donna, Clelia Manelli, ma da qui inizia un'altra storia.

La resistenza in armi e la lotta partigiana non furono espressioni solo di avanguardia separate, lo abbiamo detto prima, lo ha detto il Presidente Carpentieri.

I legami di solidarietà con le famiglie, che pagavano il prezzo della guerra e del disfacimento dello Stato, che nascondevano il militare alleato, il giovane renitente alla Leva di Salò, si sono fatti tra il 1943 e il 1945 via via più intensi, essendo una trama di umanità che ha composto l'humus della ribellione morale.

Il nostro territorio modenese è costellato di luoghi terribili di violenza, tortura e strage di civili, ma anche di tante esperienze di accoglienza, salvezza e rinascita.

La resistenza è il confronto con la scelta fatta dopo l'8 settembre, quando si dissolve lo Stato, quando coesistono in Italia cinque poteri diversi: i tedeschi invasori, la Repubblica di Salò, gli Alleati, il governo Badoglio e il Comitato di Liberazione Nazionale. La scelta è l'appropriarsi dell'autonomia individuale, della propria sovranità dopo vent'anni di regime. È una scelta individuale, prima ancora che politico-ideologica.

La scelta è anche quella di ribellarsi a un'opera predatoria del progetto nazista sull'Europa. Una politica di sfruttamento e dominio assoluto, attraverso il drenaggio delle materie prime, delle risorse umane e di interi apparati industriali. Una politica di rapina delle popolazioni vinte e sottomesse. Un contesto di guerra totale dove i civili sono bersaglio di violenza, come Gabriella Degli Esposti, atrocemente torturata e fucilata a dicembre del 1944 a San Cesario, una delle poche donne ad aver ricevuto, alla memoria, una medaglia d'oro al valore militare.

La Resistenza nasce in Italia e in Europa, per ribellarsi a tutto questo, a questa opera predatoria. I civili diventano vittime e, nello stesso tempo, protagonisti, loro malgrado.

Nella scelta c'erano le aspirazioni, il lascito di quella generazione, una radice etica e morale che ha permesso la scrittura della Costituzione e la ricostruzione del Paese. La concezione della guerra come male assoluto e la consapevolezza che le radici del conflitto tra Stati sovrani è nella volontà di affermare la propria forza e nell'egoismo dello Stato nazionale, la costruzione di un'Europa libera e unita, l'esigenza di un nuovo ordine internazionale. Come ricordava Aldo Moro in un memorabile discorso del 1975, l'acquisizione della democrazia non è qualcosa di fermo e di stabile che si possa considerare raggiunto una volta per tutte, bisogna garantirla e difenderla approfondendo quei valori di libertà e di giustizia che sono la grande aspirazione popolare consacrata dalla Resistenza.

Il nostro antifascismo non è dunque solo una nobilissima affermazione ideale, ma un indirizzo di vita, un principio di comportamenti coerenti. Resistenza e antifascismo sono i punti cardinali dello spirito democratico e repubblicano, che non possono essere rinchiusi nel perimetro di un'appartenenza politica di una sorta di partito dell'antifascismo, occorre ricomporre la frattura tra antifascismo e nazione e per farlo occorre partire dalla consapevolezza della molteplicità di culture

e visioni che si sono espresse in questa storia e per questo è decisivo il ruolo delle istituzioni repubblicane, dai Comuni al Parlamento, dai partiti alle varie forme associative, nell'indicare le ragioni fondative di un patto di cittadinanza che porta a riconoscersi in uno Stato legittimato. Non so se sia corretto parlare di dovere della memoria, come è catapultarlo sulle nuove generazioni, preferisco parlare di impegno per estendere la conoscenza storica del nostro passato, perché la conoscenza di quanto è accaduto, la consapevolezza della complessità della storia e riconoscere le diverse memorie che si sono prodotte dalla guerra favoriscono un sapere critico che ci fa essere cittadini consapevoli del nostro tempo, capaci di indignarci di fronte alle ingiustizie e alle discriminazioni di oggi.

Oggi prevale una storia massmediatica legata a logiche di mercato e ad una diffusione orizzontale di informazioni che apparentemente allargano la conoscenza, ma che in realtà per la loro sovrabbondanza e per l'impossibilità di controllo scientifico creano spesso confusione. Anzi, oggi ci dobbiamo confrontare con il fenomeno delle fake news che intorbidano la nostra vita sociale, condizionando le scelte e le opinioni.

La concezione del tempo che pervade oggi le nostre vite individuali e sociali non è lineare. Ogni attimo è a sé stante, ogni fatto è in sé racchiuso, ogni vita individuale è un atomo. Senza rapporto con gli altri tutto sembra possibile, ma nulla, in realtà, è dotato di significato, è il flusso delle immagini che ci sommerge e ci fa apparire tutto contemporaneo, senza un prima e senza un dopo.

Non c'è narrazione, non c'è storia, non c'è comunità, solo emozioni istantanee. Serve recuperare complessità, dare profondità storica e concretezza alla distanza che ci separa da quegli anni, riconducendo gli eventi ai problemi di fondo, provando a calarsi nella realtà dura e drammatica, ma anche piena di speranza e generosità di quei venti mesi tra il 1943 e il 1945, che tanto hanno significato per la storia di questo Paese.

Si tratta di conoscere ciò che è stato, di farsene carico in tutti i suoi aspetti e rivendicarlo per com'è stato, cemento della nostra convivenza".

Il PRESIDENTE: "Ringrazio la dottoressa Lanzotti, anche con questo contributo, che ha dato spunti per tutti nel prosieguo del Consiglio dove verranno affrontate due mozioni, perché avete visto che è stata presentata anche da parte del Gruppo Fratelli d'Italia, e non solo, un'altra mozione, proprio sulla Liberazione, sul 22 aprile, torniamo a quanto previsto dal nostro ordine del giorno e in particolare alle interrogazioni, preceduto, il tutto, dalla solita lettura delle regole, quindi, ai sensi dell'articolo 36 del Regolamento del Consiglio, affido ai consiglieri: Bondi, Connola e Barbari l'incarico di verificare l'esito delle eventuali votazioni, di coadiuvare la Presidenza e mantenere l'ordine, garantire l'osservanza delle leggi, dei regolamenti e della regolarità delle discussioni e delle liberazioni.

Ricordo di eliminare la suoneria dei cellulari e dei computer, per non arrecare disturbi ai lavori. Al fine di consentire di aver sempre aggiornato il quadro delle presenze in Aula vi chiedo, cortesemente, ogni volta che lasciate il posto, di sfilare la tessera e una volta lasciata definitivamente l'Aula, di firmare l'uscita nell'apposito foglio.

Ricordo ai Consiglieri questori di avvertire la Presidenza qualora dovessero assentarsi.

Ai sensi della normativa vigente in materia di privacy s'informa che le sedute di Consiglio Comunale sono oggetto di riprese e audiovisive trasmesse in diretta sul sito del Comune, poi registrate.

Infine, ricordo che ai sensi del comma 2 dell'articolo 78 del TUEL, gli amministratori di cui all'articolo 77 comma 2, sempre nel TUEL, devono astenersi da prendere parte alla discussione e votazione di delibere riguardanti interessi propri, dei parenti e affini fino al quarto grado.

L'obbligo non si applica ai provvedimenti normativi o di carattere generale quali i piani urbanistici, se non nei casi in cui sussiste una corretta correlazione tra contenuti delle delibere e specifici interessi dell'Amministratore e parenti fino al quarto grado.

Ricordo inoltre di rispettare le disposizioni in materia di prevenzione e protezione.

Passiamo alla proposta numero 210/2025, proposta che era stata depositata dalla consigliera Parisi, che però non è presente in Aula e quindi come da Regolamento, articolo 5 comma 6 l'interrogazione viene trasformata, automaticamente, in risposta scritta, a cui dovrà, e ringrazio comunque per la presenza e la pazienza, l'assessore Guerzoni, quindi possiamo passare per questo dibattito direttamente alla successiva interrogazione, lasciando come compito all'Assessore la risposta scritta che ovviamente verrà data a tutti i Consiglieri".

**PROPOSTA N. 969/2025 INTERROGAZIONE URGENTE PRESENTATA DAI
CONSIGLIERI MANICARDI E POGGI (PD) AVENTE OGGETTO: UFFICIO
POSTALE A SAN DAMASO. QUALE FUTURO?**

Il PRESIDENTE: "Passiamo alla proposta n. 969/2025: "Interrogazione presentata dal consigliere Manicardi e Poggi, avente ad oggetto: "Ufficio postale di San Damaso, quale futuro?", a cui darà poi risposta l'assessore Ferraresi. Chiamo il primo firmatario Manicardi alla illustrazione, prego".

Il consigliere MANICARDI: "Grazie Presidente, do lettura.

Permesso:

che nella frazione di San Damaso in Strada Vignolese n. 1237 è presente un ufficio postale da diverso tempo;

che il suddetto ufficio postale è dotato di sportello ATM, considerato, quindi, valore aggiunto sui servizi già offerti dal summenzionato ufficio;

che nella notte tra il 23 e il 24 dicembre del 2024, ignoti malviventi hanno fatto saltare il dispositivo ATM sito presso l'ufficio postale di Via Vignolese 1237 a San Damaso;

che a seguito di questo atto predatorio l'ufficio postale è stato chiuso lasciando sguarnita la frazione di San Damaso su tale servizio.

Preso l'atto:

che alla data odierna il dispositivo ATM dell'ufficio postale di San Damaso non è stato ripristinato;

che l'ufficio postale di San Damaso, come premesso, da quella notte è chiuso senza, ad oggi, un piano di riapertura noto alla cittadinanza, ovviamente alla data in cui si scriveva l'interrogazione.

Considerato:

che la mancanza dell'ufficio postale di Via Vignolese 1237 a San Damaso rappresenta un notevole disagio per la comunità della frazione, soprattutto per le persone con più difficoltà di spostamento verso altre zone della città.

Valutato:

che la presenza degli uffici postali, con tutti i servizi annessi, come per altre realtà economico-sociali di servizio, rappresentano un'importante attenzione verso i territori, soprattutto più periferici di frazione, pertanto siano mantenuti in piena attività, soprattutto alla luce dei principi di prossimità dei servizi di attenzione alle fasce più fragili della società;

che in quest'ottica, in via complementare al piano PNRR, Poste Italiane ha avviato un progetto chiamato Polis, Casa dei Servizi di Cittadinanza Digitale, che ha come obiettivo: favorire la coesione economica, sociale e territoriale nel Paese e il superamento del Digital divide nei piccoli centri e nelle aree interne, sviluppando due principali linee di intervento, uno sportello unico, volto a semplificare la vita dei cittadini, equilibrando le possibilità garantite ai residenti dei grandi centri urbani con quelli dei piccoli e l'altro, spazi per l'Italia, volto a garantire spazi di co-working ed eventi di formazione destinati ai cittadini.

Si chiede quindi al Sindaco alla Giunta:

se siano a conoscenza del perché non sia stato ancora aperto l'Ufficio Postale di Via Vignolese 1237 a San Damaso e quali esse siano;

se siano note le tempistiche di riapertura e quali esse siano;

se sono note le intenzioni di Poste Italiane in merito al futuro dell'Ufficio Postale di Via Vignolese 1237 a San Damaso e quali esse siano;

se sono note eventuali intenzioni di Poste Italiane in merito a chiusura, apertura e modifiche di uffici postali presso la nostra città e quali esse siano;

quale sia la volontà politica di quest'Amministrazione in merito alla presenza dei servizi di prossimità sul territorio, in particolare le frazioni e quali azioni si ha intenzione compiere per attuarli".

Il PRESIDENTE: "Grazie Manicardi e gli interroganti. La parola all'assessore Ferraresi per la risposta".

L'assessore FERRARESI: "Grazie Presidente. Buonasera a tutte e a tutti. Vado a rispondere alle richieste dei consiglieri Manicardi e Poggi, in riferimento, ovviamente, all'ufficio postale di Via Vignolese 1237 a San Damaso e poi su alcune iniziative di cui i Consiglieri hanno chiesto in riferimento alle frazioni e ai territori.

Ci siamo subito attivati per richiedere ovviamente un contatto per avere informazioni su quel punto e anche sugli altri due richiesti dai consiglieri Manicardi e Poggi.

In riferimento all'interrogazione urgente, la risposta di Poste Italiane Modena è stata la seguente: L'Ufficio Postale di San Damaso, sito in strada Vignolese 1237, ha subito, a fine dicembre 2024, un evento criminoso, riportando importanti danni. La struttura immobiliare della macroarea centro-nord ritiene che l'Ufficio Postale sarà ripristinato e potrebbe riaprire indicativamente entro il mese di giugno e in ogni caso sarà nostra cura aggiornarvi sulle tempistiche di riapertura dell'Ufficio Postale.

Poste Italiane, nell'ambito del Piano Rete, come da comunicazione inviata via Pec in data 14 ottobre 2024, ha confermato gli orari di apertura tre giorni della settimana dell'Ufficio Postale di Albereto, di Modena, sito in strada Albareto 641/A e dell'Ufficio Postale di Marzaglia, sito in Strada del Raccordo 2.

Queste sono, in particolare, sull'Ufficio Postale di San Damaso.

Per quanto riguarda il progetto POLIS consiste nel portare i servizi telematici della pubblica Amministrazione all'interno degli Uffici Postali, che saranno dotati di nuove tecnologie e strumenti idonei a consentire di poter erogare, ad esempio, documenti d'identità, certificati anagrafici, certificati previdenziali, richieste rinnovi del passaporto.

Però, come forse sapete, il progetto Polis interessa solo tutti i Comuni italiani con meno di 15 mila abitanti e quindi molti sono. Ovviamente, gli interventi già realizzati in diversi Comuni della Provincia di Modena, ma non, ovviamente, a Modena.

In riferimento, ovviamente, se ci sono intenzioni di Poste Italiane in merito all'attivazione di altre chiusure o modifiche, la risposta è stata negativa al momento ed è stata abbastanza recente l'integrazione.

Poste, inoltre, integra dicendo che dal mese di dicembre 2024 è possibile richiedere il rinnovo e rilascio del passaporto presso tutti i 20 uffici postali del Comune.

Quindi altre informazioni non ci sono, ma mi pare che sia stata complessiva la risposta sull'interrogazione in riferimento a Poste Italiane.

Per quanto riguarda, invece, la volontà politica di quest'Amministrazione in merito alla presenza di servizi in prossimità sui territori, in particolare per le frazioni e quali azioni s'intendono compiere per attuarle, ovviamente, si fa riferimento ad una serie di azioni a cui ho richiesto il contributo da diversi assessorati, in particolar modo per quanto riguarda il settore: cultura, sport, giovani, qui ovviamente c'è anche l'assessore Bortolamasi per eventuali integrazioni, vado a citare solo i punti sul Quartiere 3, in particolar modo c'è il Polo della creatività che integra il teatro delle passioni e il dramma teatro, il tratto dei segni e la gestione al Teatro dei Venti, qui c'è una riqualificazione.

Nella zona Morane si sostengono, ovviamente, le attività della Polisportiva come le attività svolte nel Parco della Repubblica, sostegno attività estive al Parco Amendola, nuovo Teatro nella Scuola Carducci e a Santo Maria di Mugnano, ovviamente, l'attività della Fondazione Pavarotti con museo e concerti estivi.

Come, appunto, è stato ricordato sugli impianti sportivi ci saranno, ovviamente, le gare per l'assegnazione degli impianti, a San Damaso in particolare si parla della Palestra comunale, dei campi da calcio della Polivalente, l'Allegretti, il campo principale, ovviamente, come sapete è sede delle partite casalinghe del Cittadella che disputa la Serie D.

Per quanto riguarda, ovviamente, il sociale c'è un'intenzione di puntare, sostenere i servizi di prossimità nelle frazioni anche a San Damaso, per la quale, ovviamente, c'è una strutturazione di

rapporti con associazioni e cooperative, sulla Polizia Locale attraverso, ovviamente, il sostegno degli agenti di quartiere, appunto, sulla sensibilità e l'attenzione alle zone periferiche della città. Ovviamente, come sapete bene ci sono i bandi quartiere che riguardano invece tutti i quartieri con la possibilità, appunto, di presentare dei progetti, quello primavera-estate è in valutazione proprio in questi giorni e per quanto riguarda il sottoscritto, ovviamente, anche il progetto di decentrare alcuni servizi del Comune come da programma elettorale con cui l'Amministrazione si è presentata è, ovviamente, un'intenzione che sto portando avanti personalmente, questo, ovviamente, è fatto tramite alcuni spazi che si devono trovare e li stiamo trovando, una volta che saranno unificati cercheremo di dare una presentazione di servizi nei quartieri appena avremo, ovviamente, finalizzato su tutti e quattro i quartieri il progetto.

Direi di aver finito, ovviamente siamo a disposizione per ulteriori integrazioni".

Il PRESIDENTE: "La parola al consigliere interrogante"

Il consigliere MANICARDI: "Grazie Presidente, ringrazio l'assessore Ferraresi per la risposta puntuale che ci lascia soddisfatti del risultato, confidando che siano queste le tempistiche di riapertura in modo che i cittadini di San Damaso possano effettivamente ricominciare a godere di quei servizi nel più breve tempo possibile.

Per quanto riguarda la risposta, invece, è bene anche che non si chiudano, non si modifichino ulteriormente, già ridotti negli anni precedenti, gli orari di apertura o l'apertura stessa di uffici nei confronti di altre zone della città, quindi, anche questo positivo. Infine, su quanto porta avanti l'Amministrazione sui territori periferici di frazione, anche questo, chiaramente, ci lascia soddisfatti, sarà utile e credo che saranno altre le occasioni anche su impulso del nostro Consiglio, mi viene da pensare per parlarne insieme, discutere e approfondire perché sono davvero tanti gli aspetti, oltre a quelli sottolineati dall'Assessore e portati avanti, che possono aiutare, effettivamente, a migliorare la vivibilità dei nostri territori più periferici di frazione. Pensiamo ad esempio a come ridare slancio ai centri di vicinato o comunque ai servizi che in essi avevano sede".

Il PRESIDENTE: "Grazie Manicardi. Passiamo ora alla proposta di deliberazione. Do anche atto ufficialmente, per chi non se ne fosse accorto, che è stata anche presentata una mozione, in particolare quella protocollo generale n. 155349 in corso di seduta, che era stata anticipata, attiene a una mozione già presente, che è la proposta n. 1331/2025: "Mozione presentata dai consiglieri: Di Padova, Lenzini, Manicardi, Poggi, Giordano, Connola, Fanti, Bosi, Barbari, Cavazzuti, Bignardi, Carriero, Ugolini, Fidanza, De Lillo (PD) - Abrate, Ferrari (AVS) - Silingardi (M5S) - Baracchi (Spazio Democratico) - Ballestrazzi (PRI Azione Socialisti Liberali) avente oggetto: Celebrazione del 22 Aprile - Ottantesimo anniversario della Liberazione di Modena (1945)", con cui verrà congiuntamente trattata e fate le vostre valutazioni.

**PROPOSTA N. 639/2025 APPROVAZIONE SCHEMA DI CONVENZIONE PER LA
MANUTENZIONE E LA VIGILANZA DEL PERCORSO NATURA SECCHIA NEI
COMUNI DI MODENA, SASSUOLO E SOLIERA - ANNO 2025**

Il PRESIDENTE: "Intanto proseguiamo, prima di passare alle mozioni, con la deliberazione e in particolare con la 635/2025: "Approvazione schema di convenzione per la manutenzione e la vigilanza del percorso Natura Secchia nei Comuni di: Modena, Sassuolo e Soliera - Anno 2025".

Delibera che era già stata licenziata l'11 marzo 2025.

La parola all'assessore Molinari per l'illustrazione".

L'assessore MOLINARI: "Buonasera a tutti e a tutte. La delibera in questione è una delibera ricorrente, che prevede una convenzione con la Provincia di Modena a proposito del percorso Natura, che si sviluppa dal Comune di Prignano fino alla foce del fiume Secchia, nella confluenza con il Po e riguarda la sponda destra idraulica fino a Modena, poi da Modena passando per il ponte di attraversamento procede fino al Po, sulla sponda sinistra.

Questa convenzione prevede le responsabilità che riguardano la manutenzione e la gestione che è in capo al Comune di Modena per tutte le attività di manutenzione ordinaria annuale per lo sfalcio, eventuali altre piccole attività di manutenzione che dovessero esserci necessarie sul fondo stradale o meglio il fondo di percorso sia per i pedoni che per le biciclette, la rimozione di alberi, l'obbligo d'informazione agli utenti e la messa in sicurezza in caso di piene, messa in sicurezza che è invece a carico dei singoli comuni per regolare o impedire, comunque, l'accesso al percorso là dove le piene, dove in alcune zone vanno a riempire d'acqua i percorsi e, quindi, in quel caso, vengono transennate.

L'impegno di ogni Comune è proporzionale al tratto di competenza fisica e quindi la parte del Comune di Modena assomma a 14 mila 896 euro lordi.

È un rinnovo di un contratto annuale, non abbiamo seguito altri Comuni come il Comune di Sassuolo che lo ha proposto biennale perché vorremmo ridiscutere, riesaminare il percorso, richiede interventi straordinari. Se la gestione che c'è stata fino ad oggi è efficiente soprattutto per quanto concerne la questione legata alla sicurezza dei frequentatori perché non ci sono stati casi, se non uno grave nel passato, del quale né i gestori, né noi, abbiamo avuto responsabilità, però riteniamo che una riflessione sarà necessaria nel prossimo futuro, quindi, entro la fine dell'anno, perché questa convenzione scade, appunto, il 31 dicembre, vorremmo riesaminare la situazione e, se necessario, perché non è detto, però è giusto, ogni tanto, fermarsi a ragionare e a guardare quello che si è fatto fino ad oggi e i cambiamenti che ci possono essere stati anche visto le piene che aumentano di frequenza, vedremo insieme alla Provincia e agli altri Comuni le eventuali attività ulteriori e anche straordinarie che si rendessero necessarie.

Vi invito, quindi, all'approvazione e anche alla sua immediata attuazione, entrata in vigore.

Il PRESIDENTE: "Grazie Assessore, con questa delibera apriamo il dibattito e apriamo le prenotazioni dei consiglieri. Prego consigliere Fanti".

Il consigliere FANTI: "Non mi dilungo eccessivamente però penso che anche se è una delibera annuale ricorrente sia opportuno ricordarla, io stesso, tra l'altro, sono stato negli anni un assiduo frequentatore in bicicletta e in mountain bike di questo bellissimo percorso. Il ricordo a nord parte dalla rupe del Pescale che è un sito archeologico sede di un villaggio neolitico sulla sponda modenese del fiume Secchia. Da qui si raggiunge in breve l'attraversa di Castellarano e si fiancheggia il paese di San Michele dei Mucchietti, si separa il torrente Vallurbana e si raggiunge il campo da calcio di Borgo Venezia e di Sassuolo.

Attraversata con sottopasso la provinciale 467 tramite un sentiero ghiaiato si conteggia il campo volo per piccoli aeromodelli.

Nei pressi del Secchia poi il percorso vede una deviazione lungo le viabilità ordinarie fino a raggiungere l'ingresso della zona umida dell'Oasi particolarmente di pregio del Colombarone, una zona speciale di conservazione di 50 ettari che comprende anche un tratto fluviale di un chilometro e mezzo.

Lo costeggia, poi, un frantoio, si sottopassa la linea ferroviaria e la Statale 9, la Via Emilia in prossimità di Marzaglia.

Da qui il passo è breve per raggiungere la riserva naturale della Casa di Espansione del Secchia, annunciata solo da uno sbarramento in cemento armato, elemento principale del sistema di regolazione delle piene del fiume.

Si attraversano, nell'argine maestro, le aree naturalistiche della riserva, fino ad arrivare al sottopasso dell'autostrada. In un paesaggio punteggiato da pioppi e vigne si continua a seguire il corso del fiume fino al Ponte Alto, dove si attraversa il fiume spostandosi alla sponda sinistra.

Dopo aver superato la strada Carpi-Campogalliano si prosegue fino al sottopasso della linea ferroviaria Modena-Verona e da qui fino alle linee dell'alta velocità.

Tra frutteti e filari di vite si arriva al Ponte dell'Uccellino, adesso ci sono i lavori in corso, ma vedremo che anche lì si migliorerà una volta terminata questa importante opera per la nostra Provincia. La presenza più antica del Secchia a nord della Via Emilia, il Ponte dell'Uccellino, che collega la statale 12 con Soliera. Si prosegue sul fondo ghiaiato fino a sottopassare il Ponte Bacchello in località Sozzigalli e a raggiungere il ponte di San Martino.

Si attraversa un bel tratto di pioppeto, sull'area golenale, si giunge a Ponte Motta, si incrocia la Statale 486, poi si raggiunge Rovereto e il Ponte della Pioppa. Sul tracciato successivo si percorrono alcuni cauti sul fondo erboso, arrivando in possibilità al Ponte Ottocentesco, che collega Concordia con San Giovanni, raggiungendo poi il confine regionale e il territorio mantovano lungo il percorso europeo EuroVelo 7. Realizzato nel corso del 2002, questo percorso quindi si propone tutt'oggi come un interessante e riuscito esperimento di recupero e qualificazione ambientale ed è frequentato soprattutto nei fini di settimana da tanti appassionati di jogging, corsa a piedi, passeggiate e naturalmente in bicicletta.

Per sfatare un luogo comune che pianura sia sinonimo di deserto naturalistico basta intraprendere il cammino lungo il fiume per vedere come lungo lo stradello ghiaiato che garantisce la friabilità ciclistica vi è un itinerario suggestivo, panoramico e di grande interesse. È così possibile rivivere il fiume come elemento vivo, come patrimonio prezioso da salvaguardare e rispettare e riscoprire la pianura circostante, in una dimensione fisica e mentale non possibile in automobile. Sul sito dell'Ente Parchi si possono vedere in tempo reale tutte le criticità che questo percorso continuamente presenta, soprattutto a causa, come ricordava anche l'Assessore, della particolare fragilità del percorso che attraversa e per questo accolgo, con particolare favore, l'ennesimo rinnovo della convenzione con la Provincia e con gli altri due Comuni interessati. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliere Fanti. Ci sono altri? Prego consigliere Begardi".

Il consigliere BIGNARDI: "Grazie Presidente, colleghi, intervengo per esprimere il mio pieno sostegno al rinnovo della convenzione per la manutenzione e la vigilanza del percorso Natura Secchia. Non lo faccio solo per l'indubbio valore ambientale di mobilità sostenibile che questo tratto rappresenta, ma anche per la sua valenza strategica in un'ottica di rigenerazione territoriale e sviluppo turistico integrato.

Parliamo di un'infrastruttura leggera, ma di grande peso simbolico, perché si parla di circa 70 km di percorso ciclopedonale, che non soltanto è solo un tracciato fisico, ma un vero e proprio corridoio ecologico. Poi il collega ha raccontato ogni singola bellezza, quasi tutti i passaggi. Un asse verde che attraversa e unisce varie comunità, paesaggi e biodiversità.

In un'epoca in cui la qualità della vita urbana passa anche attraverso la possibilità di riconnettersi con la natura, senza rinunciare alla sicurezza e alla fruibilità quotidiana, questo percorso rappresenta una delle terre verdi più preziose che abbiamo sul nostro territorio ed è un'opera che, con continuità,

promuove: salute, benessere, mobilità dolce e, lasciatemi dire, anche una dimensione esperienziale che è sempre più richiesta da tutti i cittadini e dai turisti. In un'ottica turistica, infatti, lo dico anche pensando a Modena come brand territoriale, questo tracciato ha un potenziale enorme, può diventare la spina dorsale di un turismo lento, sostenibile, fatto di famiglie, cicloturisti, camminatori, amanti anche delle macchine ad alta velocità, ma magari che non le guidano. È uno spazio che può attraversare economie, animare periferie, da legare con il tessuto agricolo e culturale nei territori che attraversa, penso anche a tutti i caseifici che hanno fuori la mucca per il latte che si può acquistare, per dirne una tra le tante.

La convenzione, quindi, non è una mera formalità amministrativa, ma un atto di visione e responsabilità, un impegno concreto verso un'idea di città e di province più verdi, più vivibili e più attrattive. Sicuramente la volontà, come dire, di mantenere di un anno per ripensarlo e ragionarlo e migliorarlo è da sostenere.

Per questi motivi, ovviamente, voterò a favore. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliere Bignardi. Non vedo altre richieste. Se non erro, chiudiamo il dibattito.

Assessore, vuoi dire qualcosa, eventualmente? No. Ci sono dichiarazioni di voto?

Siamo ad una delibera. No. Allora, procediamo.

Invito tutti i Consiglieri presenti in questo Municipio a presentarsi per le votazioni.

Più o meno. Ricordo che la delibera richiederà la doppia votazione per l'immediata eseguibilità, quindi, mettiamo in votazione la proposta n. 635/2025: "Approvazione schema di convenzione per la manutenzione e la vigilanza del percorso Natura Secchia nei Comuni di: Modena, Sassuolo e Soliera - Anno 2025".

Apriamo le operazioni di voto".

Concluso il dibattito, il Presidente sottopone a votazione palese, con procedimento elettronico, la proposta di deliberazione n.635, che il Consiglio comunale approva con il seguente esito:

Consiglieri presenti in aula al momento del voto: 23

Consiglieri votanti: 23

Favorevoli 23: i consiglieri Ballestrazzi, Barani, Bignardi, Carpentieri, Carriero, Cavazzuti, Connola, De Lillo, Di Padova, Dondi, Fanti, Franco, Giacobazzi, Giordano, Lenzini, Manicardi, Mazzi, Modena, Negrini, Poggi, Pulitanò, Rossini e Ugolini.

Risultano assenti i consiglieri: Abrate, Baracchi, Barbari, Bertoldi, Bosi, Ferrari, Fidanza, Parisi, Silingardi ed il Sindaco Mezzetti.

Infine il PRESIDENTE, stante l'urgenza di sottoscrivere la convenzione e darne attuazione e visto l'art. 134, comma 4, del D.Lgs. n. 267/2000, T.U. Ordinamento EE.LL., sottopone a votazione palese, con procedimento elettronico, l'immediata eseguibilità della presente deliberazione, che il Consiglio comunale approva con il seguente esito:

Consiglieri presenti in aula al momento del voto: 23

Consiglieri votanti: 23

Favorevoli 23: i consiglieri Ballestrazzi, Barani, Bignardi, Carpentieri, Carriero, Cavazzuti, Connola, De Lillo, Di Padova, Dondi, Fanti, Franco, Giacobazzi, Giordano, Lenzini, Manicardi, Mazzi, Modena, Negrini, Poggi, Pulitanò, Rossini e Ugolini.

Risultano assenti i consiglieri: Abrate, Baracchi, Barbari, Bertoldi, Bosi, Ferrari, Fidanza, Parisi, Silingardi ed il Sindaco Mezzetti.

PROPOSTA N. 1331/2025 MOZIONE PRESENTATA DAI CONSIGLIERI: DI PADOVA, LENZINI, MANICARDI, POGGI, GIORDANO, CONNOLA, FANTI, BOSI, BARBARI, CAVAZZUTI, BIGNARDI, CARRIERO, UGOLINI, FIDANZA, DE LILLO (PD) - ABRATE, FERRARI (AVS) - SILINGARDI (M5S) - BARACCHI (SPAZIO DEMOCRATICO) - BALLESTRAZZI (PRI AZIONE SOCIALISTI LIBERALI) AVENTE OGGETTO: CELEBRAZIONE DEL 22 APRILE - OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DI MODENA (1945)

PROPOSTA N. 1412/2025 MOZIONE PRESENTATA DAI CONSIGLIERI PULITANO', NEGRINI, ROSSINI, DONDI, FRANCO, BARANI (FDI), GIACOBAZZI (FI) MAZZI (MODENA IN ASCOLTO) AVENTE OGGETTO "NEL GIORNO DELLA LIBERAZIONE DELLA CITTA', MODENA CONDANNA OGNI TOTALITARISMO"

Il PRESIDENTE: "Possiamo passare alle mozioni.

Come dicevo, è stata presentata una mozione argomento connesso, se non identico, ad una già presentata.

Ho ritenuto, visto anche la giornata particolare, che fosse messa in discussione sin da ora unitamente alla mozione già presentata, la n. 1331. Se non ci sono richieste particolari, si procederà in questo modo, a meno che non dobbiate fare altre valutazioni: vengono trattate congiuntamente, l'intervento è unico per entrambe le mozioni, avendo un tema identico.

Se non ci sono altre richieste si presenterà, in ordine cronologico, prima la mozione 131 a prima firma della consigliera di Padova e poi quella a protocollo generale 155-349 a prima firma del consigliere Pulitanò. Non vedo questioni, quindi invito la consigliera Di Padova intanto a presentare la mozione di cui lei è prima firmataria.

Prego, consigliera Di Padova".

La consigliera DI PADOVA: "Grazie Presidente.

Premesso:

che il 22 aprile 1945 Modena fu liberata dall'occupazione nazifascista grazie al coraggio e alla determinazione e al sacrificio delle forze partigiane e alleate in una delle pagine più alte e decisive della nostra storia cittadina e nazionale:

che il 25 aprile è una data fondamentale del nostro calendario civile perché segna la liberazione dal nazifascismo e la fine della II Guerra Mondiale per l'Italia;

che in questa occasione celebriamo la fine dell'occupazione tedesca e del regime fascista grazie all'azione congiunta dei partigiani e degli alleati;

che questa giornata rappresenta la rinascita della democrazia in Italia e la riconquista della libertà;

che il fascismo rappresentò per l'Italia il male assoluto, fin dai suoi esordi instaurò una dittatura che cancellò le libertà civili e politiche, represses il dissenso, perseguì gli oppositori, si macchiò di orribili crimini coloniali ormai riconosciuti dalla storiografia e dalle istituzioni, promulgò le leggi razziali, collaborò con il nazismo, partecipò a guerre di aggressione e fu complice attivo della Shoah;

che la lotta di resistenza fu una straordinaria espressione di dignità e coraggio che vide protagonisti uomini e donne, giovani e anziani, operai, studenti, religiosi, contadini, militari e intellettuali uniti dalla volontà di restituire libertà, giustizia e democrazia alla nostra Repubblica e al nostro Paese, che sarebbe diventato una Repubblica, ho anticipato i tempi. Considerato:

che Modena ha pagato un prezzo altissimo durante il periodo bellico e l'occupazione, numerosi furono i partigiani caduti, i civili vittime delle rappresaglie, i deportati politici e razziali, gli antifascisti incarcerati, torturati e uccisi;

che tra gli episodi più drammatici si ricordano l'eccidio di Piazza Grande, l'uccisione di Franco Cesana, ebreo e più giovane partigiano d'Italia, assieme a quello dell'altrettanto giovanissimo

Sandro Cabassi, l'eccidio dei giovani partigiani Emilio Po, Alfonso Piazza, Giacomo Ulivi, abbiamo scelto questi come tra i più significativi ma avremmo potuto raccontare tante altre tristi vicende, le deportazioni dei cittadini ebrei modenesi nei campi di sterminio, le violenze e le stragi avvenute nelle frazioni e campagne modenesi per mano nazifascista. Inoltre, è doveroso ricordare le atrocità compiute lungo tutta la linea gotica che attraversava anche l'Appennino modenese, bombardamenti indiscriminati, esecuzioni sommarie, interi borghi rasi al suolo, famiglie sterminate, donne stuprate, bambini assassinati. Le stragi di civili come quella di Monte Sole, quella di Susano e Costrignano, Monte Santa Giulia, Sant'Anna di Stazzema e Valluciole furono veri crimini contro l'umanità, spesso accompagnati da rastrellamenti e deportazioni anche nel nostro territorio.

Altrettanto importante è ricordare la Repubblica Partigiana di Montefiorino, sorta nel giugno 1944. Questo territorio divenne un simbolo della resistenza modenese con combattimenti significativi in tutta la zona.

Per il valore dimostrato dalla popolazione e dai combattenti, la città di Modena è stata insignita della medaglia d'oro al valore militare per la resistenza, riconoscimento al sacrificio e alla determinazione della nostra comunità.

Ritenuto che la resistenza fu non solo una lotta armata, ma una straordinaria esperienza collettiva e pluralista, capace di unire forze politiche, culturali e sociali profondamente diverse: comunisti, socialisti, azionisti, cattolici, liberali, monarchici, repubblicani, anarchici, accomunate dalla scelta dell'antifascismo come fondamento di un'Italia nuova. Il Comitato di Liberazione Nazionale rappresentò l'embrione del futuro assetto democratico. Quest'unità nella diversità si tradusse nella nascita della Costituzione della Repubblica Italiana nel 1948, che affonda le sue radici nei valori della resistenza, nella libertà, nella dignità, nel lavoro, nell'uguaglianza, nella solidarietà, nel repudio e la guerra.

Come scrisse Piero Calamandrei: "Ce volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati, dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità. Andate lì con il pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione".

La resistenza fu l'unico momento della storia italiana in cui le forze morali e civili si unirono in un comune destino.

Ritenuto inoltre che, dopo l'armistizio dell'8 settembre, oltre 650 mila soldati italiani furono deportati nei lager tedeschi come internati militari italiani, perché si rifiutarono di aderire alla Repubblica Sociale Italiana o consegnarsi all'esercito tedesco, essi subirono fame, freddo, lavori forzati e violenze e molti di loro non tornarono.

Particolarmente eroico fu l'episodio della divisione acqui a Cefalonia, tra il 15 e il 22 settembre 1943, che si oppose all'ordine di resa dei nazisti e combatte per l'onore e la libertà.

Ricordo, per inciso, che proprio qualche mese fa, qui a Modena, grazie anche al contributo del comune, si è tenuto un importante convegno sulla storia della divisione acqui.

Come sottolineò Carlo Azeglio Ciampi, essi preferirono combattere e morire per la patria, tennero fede al giuramento, la loro pagina limpida di onore.

Ritenuto, infine, che il Comune di Modena si distingue da sempre per l'impegno attivo nella custodia della memoria democratica e antifascista, sostenendo progetti educativi, commemorazioni pubbliche, attività culturali che coinvolgono tutta la cittadinanza, anche in occasione dell'ottantesimo anniversario della liberazione, l'Amministrazione comunale, grazie al lavoro del Comitato per la Storia e la Memoria del Novecento, ha promosso un ricco calendario di eventi in collaborazione con le scuole, con l'ANPI, con l'AMPIA, l'Istituto Storico, le associazioni culturali e le realtà del territorio, per rafforzare il legame tra la memoria storica e l'impegno civico.

Il Consiglio Comunale impegna la Giunta e il Consiglio tutto alla commemorazione del 22 aprile per continuare a celebrare ogni anno la data della liberazione della città, organizzando eventi, cerimonie, attività culturali e iniziative educative, onorare i caduti della Resistenza, ovvero rendere omaggio alla memoria dei partigiani, ma anche delle vittime civili, degli antifascisti, dei deportati

politici e razziali, degli internati militari italiani al centro, per decenni, di un vergognoso oblio e dei soldati italiani caduti, come quelli di Cefalonia.

Valorizzazione della pluralità della resistenza, per ricordare e promuovere la diversità delle forze politiche e culturali che hanno preso parte alla resistenza, riconoscendo quest'esperienza come fondamento etico e politico della Repubblica e della Costituzione italiana.

Educare alla memoria storica e alla democrazia, sostenere, dunque, percorsi educativi che nel rispetto della pluralità delle associazioni che operano sul nostro territorio e delle pluralità di anime che animarono la Resistenza possano portarne avanti i valori.

Nel contrasto al neofascismo ogni forma d'intolleranza, nel sostegno alle iniziative locali per tutelare la memoria democratica del nostro Paese e della nostra città, ovvero per promuovere e supportare la realtà del territorio impegnata nella tutela e nella valorizzazione della storia e della memoria e di quei luoghi e delle storie legate alla Resistenza modenese, per continuare ad impegnarsi e promuovere con continuità l'educazione alla pace attraverso iniziative rivolte alle giovani generazioni, finalizzate alla formazione sui principi della cooperazione, della solidarietà, della gestione costruttiva dei conflitti e il contrasto di ogni forma di violenza e prevaricazione".

Il PRESIDENTE: "Nel ringraziare la consigliera Di Padova ricordo che questa mozione è sostenuta e presentata dal Partito Democratico, da Alleanza Verdi e Sinistra, Movimento 5 Stelle, Spazio Democratico, Partito Repubblicano, Azione Socialisti e Liberali.

Così posso dare la parola al consigliere Pulitanò che ci illustra la mozione protocollo n. 155349 sostenuta e firmata dai gruppi: Fratelli d'Italia, Forza Italia e Modena in Ascolto.

Prego Consigliere".

Il consigliere PULITANÒ: "Grazie Presidente. La mozione che mi accingo a presentare a tutto il Consiglio Comunale, senza volerlo, s'innesta sul solco che ha prima dipinto la direttrice dell'Istituto Storico, il monito che ci ha presentato, cioè, affinché gli errori del passato non ritornano nel nostro presente.

Premesso:

che il 22 aprile per Modena e il 25 aprile per l'Italia intera rappresentano la fine della guerra civile, il momento della liberazione del Paese dall'occupazione nazista e pertanto la possibilità di recuperare la desiderata libertà e il ritorno al funzionamento delle istituzioni democratiche. Gli eventi in particolare del 1943-1945, le varie attività di opposizione al regime sviluppate in quegli anni, tra cui le forme di non collaborazione con il regime fascista, le azioni di protezione di espatrio clandestino alla popolazione di origine ebraica, anche a costo della vita, ricordiamo, tra gli altri, sul nostro territorio la vicenda dei ragazzi di Villa Emma, nonché le attività di Fucherini e la lotta partigiana sono stato un momento di creazione di un'identità nazionale dalla quale è nata la Costituzione Repubblicana Italiana;

che quegli anni, d'altra parte, sono stati caratterizzati nel territorio modenese, da violenze verso la popolazione civile, in particolare da formazioni che si richiamavano al comunismo e alla lotta armata, che sono sfociate anche in numerosi omicidi di persone negli anni immediatamente successivi al conflitto, sia perché ritenute a torto o a ragione coinvolte con il regime fascista, sia perché ritenute oppositori politici, al punto che il nostro territorio è tristemente conosciuto come triangolo della morte;

che il ventennio fascista rimane un periodo storico e drammatico per il nostro Paese per diversi motivi politici, la soppressione delle istituzioni democratiche, la sospensione delle libertà civili, la folle collaborazione con il regime nazista che ha portato all'emanazione delle ignominiosi leggi razziali, nonché al coinvolgimento dell'Italia nel più sanguinoso conflitto che la storia ricordi per un mero calcolo politico.

Considerato:

che la lotta partigiana è un fenomeno complesso e composito, troppe volte affrontato in modo geografico e poco storiografico, soprattutto in occasione della Liberazione, il momento partigiano è

stato attraversato sin dalla sua nascita da tantissimi percorsi, l'ha detto prima correttamente la consigliera di Padova, ideali, motivazioni che hanno convissuto in un difficile equilibrio di discordia concorde. In particolare, la maggior parte del momento partigiano legato al Partito Comunista italiano puntava alla sostituzione del regime fascista con quello sovietico-comunista. Nei giorni immediatamente successivi alla Liberazione, sulla nostra Ghirlandina sul cava il simbolo della falce e il martello.

Soprattutto per tale motivo anche all'indomani della liberazione si sono verificati drammatici episodi a danno non solo di personaggi vicini al regime, ma anche di: proprietari terrieri, preti, addirittura seminaristi come il giovanissimo Rolando Rivi e giovani carabinieri.

Anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ricorderà, nel suo primo messaggio al Parlamento il 16 maggio 2006 con tre parole senza scampo «zone d'ombra, eccessi e aberrazioni».

Considerato altresì:

che i totalitarismi del Novecento hanno portato allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale che ha causato sofferenza umane fino allora inaudite e portato all'occupazione di taluni paesi europei per molti decenni a venire;

che il 23 agosto del 1939 l'Unione Sovietica e la Germania nazista firmarono il Trattato di Non-Aggressione noto come Patto Molotov-Ribbentrop.

Nei suoi protocolli segreti dividendo l'Europa e i territori di Stati indipendenti tra due regimi totalitari e raggruppandoli in sfere d'interesse il che ha spianato la strada allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

che come diretta conseguenza del Patto Molotov-Ribbentrop seguito dal Trattato di Amicizie di frontiera nazi-sovietico del 28 settembre 1939 la Repubblica Polacca fu invasa prima da Hitler e due settimane dopo da Stalin, eventi che privarono il Paese della sua indipendenza e furono una tragedia senza precedenti per il popolo polacco e l'Europa intera.

Il 30 novembre del 39 l'Unione Sovietica Comunista iniziò una guerra aggressiva contro la Finlandia nel 1940 occupò parti della Romania, territori che non furono mai restituiti e annesse alle Repubbliche Indipendenti in: Lituania, Lettonia ed Estonia;

che dopo la sconfitta del regime nazista e la fine della Seconda Guerra Mondiale alcuni paesi europei sono riusciti a procedere alla ricostruzione e a intraprendere un percorso di riconciliazione mentre per mezzo secolo altri paesi europei sono rimasti assoggettati a dittature alcune delle quali direttamente occupati dall'Unione Sovietica o soggetti alla sua influenza e hanno continuato ad essere privati della libertà, della sovranità, della dignità, dei diritti umani e dello sviluppo socio-economico.

Ebbene, i crimini del regime nazista siano stati giudicati e puniti attraverso i processi in Norimberga c'è ancora un'urgente necessità di sensibilizzare, effettuare valutazioni morali e condurre indagini giudiziarie in relazione ai crimini dello Stalinismo e di altre dittature, tant'è vero che in alcuni Stati membri dell'Unione Europea la legge vieta le ideologie comuniste e naziste.

Fin dall'inizio l'integrazione europea è stata una risposta alle sofferenze inflitte dalle due guerre mondiali, dalla tirannia nazista che ha portato all'Olocausto, alle espansioni dei regimi comunisti totalitari e antidemocratici nell'Europa centrale e orientale nonché un mezzo per superare profonde divisioni e ostilità in Europa attraverso la cooperazione e l'integrazione ponendo fine alle guerre e garantendo la democrazia sul continente.

Per i paesi europei che hanno sofferto a causa dell'occupazione sovietica e delle dittature comuniste l'allargamento dell'Unione Europea iniziato nel 2004 rappresenta un ritorno alla famiglia europea alla quale loro appartengono.

Valutato:

che le seguenti parole del Presidente del Consiglio dei Ministro Giorgia Meloni, nel giorno in cui l'Italia celebra la liberazione, che con la fine del fascismo pose le basi per il ritorno della democrazia, ribadiamo la nostra avversione a tutti i regimi totalitari e autoritari, quelli di ieri che hanno oppresso i popoli in Europa e nel mondo e quelli di oggi, che siamo determinati a contrastare con impegno e coraggio del benessere fatto proprio anche dal Comune di Modena.

Tutto ciò promesso, considerato e rilevato, il Consiglio comunale ricorda la liberazione della città e dell'Italia dall'occupazione nazifascista e condanna tutti i regimi totalitari e autoritari.

Il Consiglio Comunale impegna altresì il Sindaco e la Giunta ad adottare iniziative volte a sensibilizzare la cittadinanza sul pericolo, rappresentato dalla diffusione di ideologie totalitarie e autoritarie quali: il nazismo, il fascismo e il comunismo. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie, consigliere Pulitanò. Preciso che il dibattito è unico su entrambe le emozioni. Ci sono 5 minuti trattandosi di mozioni che vorranno gestiti sempre con flessibilità e ragionevolezza da parte mia e degli intervenuti e di chi interverrà.

Quindi apriamo il dibattito su entrambe le mozioni con prenotazione.

Prego, consigliera Modena".

La consigliera MODENA: "Grazie, Presidente. Ho letto, avevo meditato attentamente sulla mozione del Consigliere di maggioranza, ho letto un po' in fretta, ma ho ascoltato quello del centrodestra. Quella della maggioranza mi appare un po' come la stanca e datata ripetizione di un rito non dissimile da quello degli altri anni. Letto, perché non ero partecipe.

C'è qualcosa comunque in comune con entrambe. A mio parere l'occasione della ricorrenza degli 80 anni meritava qualcosa d'insolito, di più forte, di più attuale. Si è parlato tanto di partigiani, si è parlato tanto di eccidi e poi di guerra nel mondo.

Le giornate dal 22 aprile al 25 aprile del 1945, mi dicono, non c'ero, siano state inondate da un sole luminoso, inebriante, dal sentimento di una ritrovata libertà, una libertà che se vogliamo far coincidere la memoria con la storia non è stata immediatamente riconosciuta come principale valore da tutti, ma che si è radicata in modo irreversibile dopo un travagliato periodo sulla spinta della Costituzione e della straordinaria ripresa economica avvenuta tra il 1948 e il 1952 con il Piano Marshall.

La mozione presentata è ancora intrisa di antifascismo, non paese nel quale il fascismo è solo, convinciamoci, un brutto e lontano ricordo, che non turba più nessuno, nel Parlamento italiano non ci sono partiti che perseguono fini antidemocratici.

Credo che sarebbe stato più aderente e celebrativa la ricorrenza di 80 anni della liberazione di Modena, provare a interrogarci su argomenti più coraggiosi e attuali, quelli ad esempio se libertà e democrazia rappresentino ancora oggi dei veri capisaldi della nostra società, se da quei giorni è stata fatta buona guarda ai valori riscoperti da quegli avvenimenti, oppure se il passare degli anni qualche tradimento ne ha scolorito la portata.

Dopo tanti anni mi sembrano domande pertinenti e giuste.

Abbiamo sempre pensato all'attenzione dovuta finché libertà e democrazia potessero essere pienamente godute preservandoli possibili minacce. La risposta è decisamente sì, se per minacce si intendono gli attacchi diretti dei totalitarismi, come ha detto il consigliere Pulitanò, tipo quelli del secolo scorso, infatti, oggi nessun italiano può dire di vivere in un regime dove ogni libertà sia annullata, nessuno.

Se, invece, il confronto con la libertà e democrazia che ci dicono si respirava negli anni cinquanta e quella di oggi, qualche dubbio mi sorge: non è che la nostra libertà, quella che respiriamo oggi, anziché libertà piena sia solo libertà di scelta tra banali marchi di prodotti? Quanto la democrazia ridotta a procedure formali non intacca i rapporti di potere economico?

Quale funzione assume oggi il linguaggio stesso modificato non per rivelare le contraddizioni con la realtà, ma per celare dietro formule, slogan, riduzioni che impediscono il pensiero critico? Come considerare il ruolo dei medi di comunicazione di massa, la pubblicità, l'industria culturale? Sembrano produrre un consenso che appare spontaneo ma che in realtà serve a perpetuare il sistema esistente?

Com'è possibile che pace significhi veramente preparazione alla guerra? Ho l'impressione che qualcosa, anzi molto, sia andato storto, che i valori di libertà e democrazia siano stati erosi in modo

strisciante e subdolo da un potere che dietro il velo dell'abbondanza e del progresso nasconde un sistema di dominazione sempre più totalizzante, che neutralizza sistematicamente ogni potenziale di trasformazione sociale. Questo è il diavolo da combattere, questo è il nuovo strisciante fascismo.

Herbert Marcuse già negli anni sessanta profetizzava questa forma di totalitarismo moderno, più dolce, che non governa, attraverso la repressione esplicita, ma attraverso l'integrazione, genera bisogni che sembrano individuali ma sono in realtà funzionali al sistema, trasforma il dissenso in una merce commerciabile, svuota il linguaggio nella sua potenziale critica. Le nuove forme di controllo sociale, secondo Marcuse, operano non contro ma attraverso la libertà apparente, la tolleranza repressiva permette le espressioni di opinioni divergenti solo per neutralizzarle in un pluralismo che non minaccia mai davvero le strutture fondamentali del potere.

Non è questo il quadro della nostra attualità? Carlo Lottieri, nel suo libro del 2025, dal titolo "L'era del totalitarismo soft", dove afferma che se il totalitarismo novecentesco era privo di infingimenti esiste al nostro tempo un totalitarismo affievolito, infingardo, che trae forza proprio dalla sua capacità di occultarsi, perché ci troviamo in ordini politici pluralisti. L'economia non è del tutto statizzata, la scienza, almeno in teoria, resta indipendente.

Decifrare e ostacolare le contraddizioni del nostro presente, immaginare alternative ad un sistema che sotto l'apparenza della libertà continua a produrre nuove forme di conformismo e dominio, sarebbe il modo più giusto di onorare coloro che il 22 aprile ci avevano donato la libertà vera.

Impediamo che questa nuova forma di dominio ci sfugga di mano e generi qualcosa d'imprevedibile, ma sicuramente peggiore.

Nel giorno della liberazione richiamo coloro che riconoscono quest'appannamento alla libertà, agli esclusi dal sistema di Marcuse, ovvero i gruppi marginali, le minoranze oppresse, gli intellettuali critici, l'arte, quella autentica che nella sua capacità di negare l'ordine esistente, prefigurare realtà alternative, mantiene un potenziale innovatore rivoluzionario.

Facciamo sì che la memoria storica delle conquiste del passato, dei tradimenti perpetrati e delle promesse non mantenute diventi la nostra riserva di resistenza contro l'appiattimento unidimensionale dei nostri tempi contro l'oscuramento della libertà".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliera Modena.

Prego consigliera Di Padova.

La consigliera DI PADOVA: "Grazie Presidente. Oggi ci troviamo per onorare una delle pagine più alte e drammatiche della storia della nostra città e del nostro Paese.

Il 22 e il 25 aprile che ci apprestiamo a celebrare, la data più importante del nostro calendario civile, quest'anno, più di ogni altro, ha una portata storica, politica e istituzionale eccezionale, perché ricorda gli ottant'anni dalla liberazione del nazifascismo – si chiama così, lo dico ai colleghi del centrodestra – e della fine della Seconda Guerra Mondiale.

Esattamente ottant'anni fa Modena e poi l'Italia si liberarono dall'occupazione nazifascista grazie al coraggio dei partigiani, ma anche all'azione delle forze alleate, delle truppe de Commonwealth, della brigata ebraica e soprattutto alla determinazione di una cittadinanza che seppur stremata ha combattuto per riscattarsi.

La nostra città ha pagato un prezzo altissimo, partigiani giustiziati, civili deportati, famiglie lacerate, interi paesi distrutti, pensiamo all'eccidio di Piazza Grande, alla tragica sorte del piccolo Franco Cesana, alla brutalità delle rappresaglie nelle nostre campagne, alle deportazioni dei nostri concittadini ebrei, ogni nome, ogni storia, ogni sacrificio sono parte viva della nostra identità.

Da quegli orrori che non sono capitati dal cielo come una disgrazia, bensì, come il risultato di politiche scellerate a cui non tutti si piegarono è nata la democrazia.

La resistenza non è stata solo un fatto d'armi, ma soprattutto una rivoluzione civile e culturale, nella sua straordinaria pluralità ha saputo unire uomini e donne di fedi politiche diverse, religiosi, studenti, operai, intellettuali, giovani e anziani, la guidò il desiderio, talvolta banalmente istintivo

del riscatto per ciò che l'Italia fu nei vent'anni precedenti, una brutale, volgare e retrograda dittatura.

Non si trattò solo delle leggi razziali, iniziativa autonoma, ci tengo a precisarlo, gli storici sono sessant'anni che cercano le prove di un condizionamento da parte del regime nazista, queste prove non sono mai state trovate.

Non si trattò, dicevo, solo delle leggi razziali, che rimangono la più grande vergogna, ma si trattò della buffonata della marcia su Roma, del clima di brogli e violenze delle elezioni politiche del 1924, dell'omicidio Matteotti, delle leggi fascistissime che smantellarono l'assetto liberale e democratico del nostro Paese, degli antifascisti esiliati e ammazzati, della vile aggressione all'Etiopia, condotta con l'uso di gas proibiti dalle convenzioni internazionali e, infine, solo infine, dell'alleanza con Adolf Hitler, dei giovani soldati mandati a morire senza scrupoli, a morire di freddo in Russia senza neanche le scarpe adeguate, come abbiamo tutti letto ne "Il Sergente nella neve" di Mario Rigoni Stern. La storia della Resistenza italiana ce l'ha raccontata al cinema e alla letteratura una delle pagine artistiche e culturali più grandiose del Novecento italiano, il neorealismo. Resistenza è il Don Pietro di Roma Città Aperte, sono i piccoli maestri di Luigi Meneghello e la lavandaia Agnese di Renata Viganò e Il Giovane Milton di Beppe Fenoglio e Il Piccolo Pin uscito dalla magnifica penna di Italo Calvino. Una carrellata, quella che vi ho proposto, badate bene ma certamente lo sapete, non certo dei migliori e nemmeno dei più indefessi partigiani che si potessero incontrare. Rivolto ai detrattori della Resistenza, scrisse Italo Calvino nella prefazione de "Il sentiero dei nidi di ragno", in proposito: "D'accordo, farò come se aveste ragione voi, non rappresenterò i migliori partigiani, ma i peggiori possibili, metterò al centro del mio romanzo un reparto tutto composto di tipi un po' storti, ebbene, cosa cambia? Anche chi si è gettato nella lotta senza un chiaro perché, ha agito all'elementare spinta di riscatto umano, una spinta che li ha resi centomila volte migliori di voi, tutti accomunati da una scelta netta e irrevocabile, quella dell'antifascismo e della giustizia, quest'unità si è trasformata nei principi fondanti della nostra Costituzione".

La mozione che discutiamo oggi in questa sala, nella quale Ferruccio Tegli, ebreo socialista, fu l'ultimo sindaco democratico e costretto alle dimissioni a causa del clima di violenze e intimidazioni che fin dagli arbori caratterizzò l'avvento del fascismo, non si limita a commemorare, propone azioni concrete per mantenere viva questa memoria, soprattutto tra le giovani generazioni, educazione alla cittadinanza, sostegno alla cultura democratica e contrasto ad ogni forma di neofascismo, razzismo e negazionismo, ma soprattutto propone di studiare, perché se studiassimo tutti un po' di più eviteremmo di scrivere che i ragazzi di Villa Emma siano stati salvati da qualche bravo italiano, perché i ragazzi di Villa Emma se non ci fosse stata con la rete clandestina della DELASEM e le risorse economiche e logistiche della DELASEM, a quest'ora sarebbero tutti bruciati nei forni crematori di Auschwitz.

Se studiassimo e avessimo letto gli studi pubblicati negli ultimi vent'anni su questo tema, eviteremmo di scrivere che le leggi razziali sono arrivate per costrizione di qualcuno nel 1938, perché sapremmo, grazie a studi eminenti, di tutto quello che hanno fatto i cosiddetti carnefici italiani, sapremmo degli arresti condotti dalla Repubblica Sociale Italiana, conosceremmo i cosiddetti Campi di Salò, studi che hanno smontato pezzettino per pezzettino quella che in sede storiografica, ma anche per fortuna ormai nella società civile, è chiamata il mito del bravo italiano, che purtroppo continua a esistere, solo nella testa di chi non studia e non si aggiorna.

Celebrare la liberazione di Modena significa rinnovare un patto, rinnovarlo ogni anno, quello tra la nostra comunità e i valori che la fondano, significa ribadire che la libertà non è mai un'eredità scontata, ma una conquista che va difesa e coltivata giorno per giorno".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliera. Prego".

Il consigliere NEGRINI: "Prima di chiedere d'intervenire per fatto personale, che non ho compreso quando dice la differenza tra noi e voi, se citava testualmente qualcuno o si riferiva a noi, perché se

si riferiva a noi interveniamo subito come fatto personale, se citava qualcuno era giusto per sapere. Chiedevo soltanto".

Il PRESIDENTE: "Consigliera Di Padova vuoi precisare a cosa ti riferivi? Comunque cambia poco".

La consigliera DI PADOVA: "Credo che ci sia stato un approfondimento. Qualora considerassi attive le differenze tra me e voi non sarebbe un'offesa perché mi pare che essendo seduti da due banchi, da due lati diversi di questo Consiglio è perché le differenze ci sono e per fortuna, quindi ho precisato.

Il PRESIDENTE: "Si parla una alla volta. Ho dato la parola a lei, hai fatto una domanda, ho dato la parola per la risposta".

Possiamo andare avanti? Prego consigliere Ballestrazzi".

Il consigliere BALLESTRAZZI: "Sono allibito da discussioni di questo tipo perché ha ragione veramente TT Modena, è bene ci mettiamo d'accordo, cari amici, io ho sottoscritto la mozione che approvo, anzi, non posso approvarla perché ho un impegno precedentemente preso, ma condivido tutto, però è il clima che dobbiamo rivedere. Vogliamo che il 25 aprile sia la festa degli italiani, come abbiamo visto nel filmato che la famiglia Arroganti ci ha dato di una città intera, senza distinzioni, che festeggiava la fine della guerra, la fine della fame, la fine della paura, la fine delle bombe, la fine di Pippo. Questo che sia chiaro, la fine di Pippo. Perché in certe famiglie, anche di miei parenti, è esistito un anti-americanismo per anni, perché avevano avuto le case bombardate, i morti sotto le bombe, i 79 morti in Sant'Agostino, la polemica che coinvolse Guareschi con il Presidente del Consiglio, che aveva accusato De Gasperi di aver fatto bombardare.

Bisogna che recuperiamo una volontà, e lo dico erga omnes, di fare nel 25 aprile una festa degli italiani, che non è la festa più importante, consentimi Di Padova, la festa più importante è il 2 giugno, cioè l'instaurazione della Repubblica, che chiude un periodo storico in cui la vergogna del comportamento della dinastia è stata la causa prima di questi dissidi che abbiamo ancora qui.

Ragionavo tempo fa: Torino, che è una città che io adoro, anche perché hanno inventato i Gianduiotti, ha dato due dinastie all'Italia e una è stata peggio dell'altra. Allora, bisogna che noi chiudiamo questa vicenda partendo da un concetto fondamentale: che la resistenza non è solo quella dei partigiani combattenti. Sono nel Direttivo Nazionale della Fiat, perché ho ricevuto direttamente da Bellei, che era il commissario politico di Mario Allegretti le bandiere di guerra di Mario Allegretti e le bandiere della Fiat.

Allora diceva Bellei: "Noi ci scontriamo con un dato importante, che presso l'opinione pubblica i partigiani siano stati tutti comunisti – e non è vero – così come non è vero che solo i partigiani comunisti o loro dicenti partigiani comunisti, siano stati dei delinquenti. Perché i delinquenti ci sono stati in casa di tutti, perché le mele marce stanno in tutte le ceste, bisogna che facciamo questo atto e lo dovete fare anche voi cari amici. La resistenza non è fatta solo dai combattenti, è fatta da chi ha resistito tutti i giorni, i militari italiani, 600 mila, mentre 170-180 mila, alcuni hanno volontariamente aderito alla Repubblica Sociale per venire a combattere, perché erano probabilmente toccati nel cervello, visto come andava la guerra. Il 50 ha aderito, poi ha messo nello zaino gli abiti civili, quando sono arrivati a prenderlo, hanno lasciato lì la divisa della Repubblica Sociale italiana e sono scappati a casa.

Uno di questi è un cugino di mio padre che è morto pochi anni fa.

Quindi, la resistenza non l'ha fatta i militari italiani, l'ha fatta la società civile, perché se non ci fosse stata una rete di solidarietà con i partigiani non sarebbero durati un giorno. Il gruppo di Mario Allegretti, che nasce nella chiesa di San Francesco, dopo il 29 ottobre, quando lui si laurea in giurisprudenza, era fatto da gente che frequentava la parrocchia ed erano aiutati dal prete di San Francesco, ogni tanto fanno qualcosa di buono anche i sacerdoti, dai medici che erano all'ospedale

militare di San Paolo, tra cui il dottor Bertesi, e questi prendono la via della montagna con dei documenti falsi, dopo che questi sono stati stampati in Fiat con le foto fatte da un fotografo Barbieri – scusatemi, vi rubo un po' di tempo, è una storia interessante – spinti dall'ingegnere tedesco che era il capo della produzione della Fiat, che era stato fascista marcia su Roma, e l'8 settembre si rende conto che i tedeschi vogliono smantellare la Fiat e collabora con i gruppi partigiani che si crea lì dentro e li manda da Barbieri a fare le foto. Ho pubblicato queste cose, sono venute le nipoti di Barbieri e mi hanno detto: "Ma lei è sicuro?". Sì, me lo hanno detto i partigiani, quelli che c'erano, che l'hanno fatto. Dicono: "Nostro zio non ci ha detto niente, ma i bolli neri sui documenti li metteva l'impiegato, che era il papà di Maurizio Vandelli il cantante. Siccome doveva mangiare, lì era impiegato, però era solidale con questa gente, quindi la resistenza l'hanno fatta questi, l'hanno fatta gli uomini dello Stato, da Salvo D'Acquisto, l'altro Carabiniere di cui mi sfugge il nome adesso, l'hanno fatta cinque categorie di persone.

Resta un punto su cui vorrei richiamare l'attenzione degli amici, perché voglio avere degli amici in questo Consiglio, del centrodestra, che si sono dilungati sulle nefandezze dei regimi totalitari di Stalin, cominciamo con la matematica dei morti sicuramente, però io non sono un uomo di chiesa, ma ho letto un bellissimo libro di un pastore evangelico che si chiamava Dietrich Bonhoeffer, era un prete evangelico di una famiglia colta, che aveva frequentato i circoli berlinesi militaristi, questo uomo di fronte al progetto eugenetico, dice: ha una maturazione e si rende conto che il nazismo fu il male assoluto e un uomo di chiesa partecipa attivamente alla preparazione dell'attentato del 20 luglio 1944, tant'è che sarà fucilato per ordine di Hitler nell'aprile del 1945.

Amici del centrodestra, cerchiamo di comprendere questo, il nazismo è stato il male assoluto, chiunque si è sporcato le mani con il nazismo è responsabile. Vi invito a leggere un libro bellissimo sulla legislazione nazista contro gli zingari, essendo tedeschi questi misuravano le percentuali di sangue zingaro nelle vene della gente. La differenza sostanziale tra il nazismo e i fascisti che l'hanno seguito, lì, questi hanno deliberatamente previsto un ordinamento legislativo che autorizzava le nefandezze che hanno fatto, la Costituzione russa non l'ho letta, ma mi dicono che sul piano della carta è meravigliosa, che poi sul piano della pratica abbiano cresciuto di 10-100 volte i numeri morti provocati dal nazismo, questo è vero, ma uno studioso francese ebreo nel giugno di quest'anno ha fatto un giochetto che è significativo, ha studiato la Costituzione sovietica sul piano delle libertà dei diritti individuali.

Putin, con i suoi comportamenti e con le sue decisioni l'ha violata 11 volte, ma la Costituzione è perfetta, quella è la differenza sostanziale, da una parte ci sono dei criminali e dei dittatori che stravolgono il senso della legge, dall'altra c'è il male assoluto con la rappresentazione e la giustificazione legislativa, questo è un divario che non è colmabile in nessun modo.

Facciamo questi ragionamenti, cerchiamo per l'ottantunesimo, non dico il centesimo perché non ci sarò, giorno di festeggiamento della Liberazione di fare veramente in modo, condividendo queste cose, che questa sia la festa dei modenesi e degli italiani".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliere Ballestrazzi. Prego consigliere Mazzi".

Il consigliere MAZZI: "Stavo dicendo, ad un certo punto, che il consigliere Ballestrazzi mi aveva aperto la strada, poi mi è scivolato nella parte finale, quindi, devo dire un bell'apprezzamento per una parte e una non condivisione per un'altra. Innanzitutto scusate, io volevo intanto cogliere l'occasione dell'intervento per esprimere il mio ringraziamento al Presidente per le sue parole sul 25 aprile, anzi, chiedo, se possibile, è chiaro che ci saranno verbali e tutto, ma di poter anche ricevere il testo dell'intervento, in particolare con questi appelli alla responsabilità e all'impegno civico, all'importanza di non dare per scontata la libertà, ma che ha sempre bisogno di un impegno responsabile per essere mantenuta e difesa.

Questo è un pensiero che per certi aspetti già conosciamo, ma che è importante assolutamente ribadire, quindi volevo ringraziarlo di questo passaggio.

Rispetto alla mozione, in particolare intervenivo nei confronti della mozione della maggioranza, che condivido per diverse delle considerazioni contenute, in particolare sul valore del 25 aprile come giornata che segna la fine dell'occupazione tedesca e del regime fascista, che rappresenta la rinascita della democrazia e la riconquista delle libertà, nonché è prezioso in questa emozione l'elenco delle persone uccise ingiustamente, di cui è bene sempre conservarne viva la memoria.

Anche le proposte di educazione alla pace, alla memoria, all'antifascismo sono importanti. E quindi è un'emozione che ha diverse parti che sono senz'altro da apprezzare.

Nello stesso tempo leggendola ho trovato dei passaggi che ritengo però inaccettabili. Mi ha colpito, in particolare, il passaggio dell'introduzione che definisce il fascismo il male assoluto, con riferimento tra l'altro ad un periodo ventennale che faccio fatica un po' a comprendere. In questo passaggio, come anche un altro, alla fine, sulla resistenza come fondamento etico del nostro Paese, quando a mio parere il fondamento etico del nostro Paese è la Costituzione, molto semplicemente, non altro, mi danno l'idea quasi che qui si porti avanti un'idea di tutta la tematica della resistenza e di un mondo che ci sta dietro come una sorta di religione civile che, in qualche modo, vuole portare avanti dei discorsi e dei ragionamenti che vanno oltre la lettura storica dei fenomeni.

Ora, senz'altro, il regime fascista è stato una grave macchia nel nostro Paese per diversi motivi. Ne abbiamo detti tanti, vanno ribaditi: la soppressione delle istituzioni democratiche, la sospensione delle libertà civili, la logica bellicista che lo ha portato ad aggredire Paesi inermi, in particolare l'aggressione verso l'Etiopia, la collaborazione con il regime nazista, le leggi razziali, il coinvolgimento dell'Italia nel più sanguinoso conflitto che la storia ricordi.

È interessante dire che rispetto a questo tutto il Consiglio è concordo su questo giudizio storico. Tutto il Consiglio è un Consiglio antifascista. Ancora oggi su questo vedo che si fa fatica a tentare una sintesi e a volte salta fuori la modalità di utilizzare la logica antifascista, il termine antifascista quasi come una clava da una parte politica all'altra. Ma tutto il Consiglio comunale di Modena, se qualcuno non è d'accordo mi smentisca in questo momento, è un Consiglio che si riconosce nell'antifascismo che è la base della nostra Costituzione, ma parlare di male assoluto è tutta un'altra cosa.

Passare all'assoluto vuol dire abbandonare il piano storico, passare al piano teologico-metafisico, quasi che il fascismo sia un unicum in decine di migliaia di anni della storia dell'umanità e dei luoghi del pianeta Terra in cui si sia concentrato ogni male che l'umanità possa concepire. Francamente pare una definizione inaccettabile.

Se ci troviamo in ambito storico abbiamo a che fare solo con mali storici, non assoluti ma sempre relativi, sempre determinati per quanto brutali, esiziali e devastanti possono essere, come lo sono stati il fascismo e ancora di più il nazismo, senza dubbio. Quindi, il regime fascista, fenomeno storico, è valutato e compreso con categorie storiche, ovviamente condannato come regime liberticida e dittatoriale ma senza toglierlo dalla dimensione contingente. Per inciso, se il fascismo fosse stato un male assoluto allora avremmo dovuto abolire qualunque realtà nata dal ventennio, pensiamo al codice civile, a diverse prestazioni previdenziali esistenziali, agli ordini professionali, perché se è il male assoluto non può che generare degli altri mali. Quindi chi propone questa definizione dovrebbe chiedere che il nostro sistema democratico provveda quanto prima a cancellare queste leggi e questi istituti.

Un altro aspetto che francamente mi crea difficoltà nella mozione è il presentare la resistenza al regime fascista principalmente nell'aspetto della lotta armata partigiana e su questo mi riallaccio molto al discorso del consigliere Ballestrazzi.

Trovo nella mozione una valutazione della lotta partigiana in cui vengono messi in evidenza solo gli aspetti positivi quando questo andrebbe rivisto perché oggi il giudizio storico è più articolato che in passato. Un giudizio in cui emerge che essa, pur nel suo valore, non abbia contribuito in modo determinante alla caduta del regime che avvenne essenzialmente per lo sforzo bellico alleato, e questo è stato ricordato di fatto anche prima, e inoltre che essa non è rimasta indenne d'ambiguità ed eccessi che sono stati descritti nella mozione presentata dal centrodestra. Davvero, in un momento, passati 80 anni, sarebbe bene che il tema anche della resistenza venisse presentato anche

con quegli aspetti in chiaro-scuro che ci sono per consentire anche proprio una condivisione del giudizio e delle valutazioni in merito e cercare quindi una sintesi rispetto a queste tematiche che possa trovare concordi tutto il Consiglio.

E tra l'altro, in questo mi rilascio direttamente al discorso di Ballestrazzi, una mozione dedicata a resistenza e al nazifascismo andrebbe integrata con numerose altre forme di opposizione al regime presenti nella società modenese nel tempo al di là della lotta armata. È quest'insieme di azioni che costituisce nel suo complesso la resistenza al regime che ha visto coinvolto un popolo intero e non alcune frange e ha cementato quel senso di identità nazionale giustamente citato nella mozione.

Il bello di discutere di questi temi sono anche le tante cose che si apprendono e quindi è vero che tutti dobbiamo, come lei ha prima ricordato, approfondire la storia di questo periodo.

A me ha colpito molto sia il riferimento della dottoressa Lanzotti che ha fatto prima alla resistenza delle donne, quindi, al loro scendere in piazza anche per chiedere la liberazione dei detenuti o per altre richieste, oppure alcuni riferimenti storici che citava prima il consigliere Ballestrazzi che fanno vedere come vada valorizzato molto di più quest'aspetto dell'attività, dell'azione della popolazione di non collaborazione con il regime.

Non possiamo non ricordare, le citiamo in altri momenti, vanno citate anche qui perché sono una forma di resistenza, le azioni di protezione di espatrio della popolazione di origine ebraica che vive coinvolte tante persone, sia persone di rilievo che gente semplice anche a costo della vita.

Ricordiamo che ci sono ben otto modenesi nel viale tra i giusti tra le nazioni a Gerusalemme. Pensiamo all'elevato numero di renitenti alla leva che scelsero di non combattere sotto la Repubblica di Salò riconoscendo l'espressione del regime nazifascista o chi rifiutò, negli uffici come nelle fabbriche, di collaborare disobbedendo a ordini che riteneva ingiusti o disumani, o anche a chi fece una lotta di resistenza disarmata, scelsero alcune persone, principalmente di area cattolica, che parteciparono alla lotta partigiana, ma senza usare le armi.

Tutte queste sono state azioni non violente che vanno ancora più valorizzate perché sono stati uno dei primi segni di quelle forme di opposizione non violente ai regimi totalitari, ai sistemi oppressivi e alle leggi ingiuste che in questi ultimi decenni sono cresciute. Pensiamo solo a quanto siano state decisive per la caduta dei regimi comunisti dell'Est Europa e che rappresentano un segno di speranza per il futuro per poter coniugare lotta per la giustizia e rispetto dell'uomo.

Quindi in conclusione è importante celebrare il 25 aprile, ricordare il valore della libertà, dell'antifascismo, della democrazia, ricordare i caduti, ma, sulla resistenza è bene che la riflessione sia più ampia evitando la mitizzazione della lotta armata e facendone vedere i chiaroscuri secondo un giudizio che oggi a 80 anni è bene che sia più preciso.

Ho parlato troppo, quindi volevo dire qualcosa anche su quello che ha detto la consigliera Modena che penso vada ripreso ma ho esaurito il tempo. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliere Mazzi. Invito i Consiglieri a prenotarsi. La parola al consigliere Fanti".

Il consigliere FANTI: "Avrei preparato un intervento un po' diverso su questi 80 anni, comunque lo recupereremo negli prossimi anni. Però voglio dirlo chiaramente e voglio anche denunciarlo. Questo tentativo di sminuire la battaglia di resistenza presentando, il giorno stesso del Consiglio, una battaglia, una mozione in cui si vuole genericamente attaccare tutti i totalitarismi ma poi, fuori tempo massimo, anche assolutamente strumentale.

Ridurre la Liberazione, non sono parole mie, sono parole di Guido Formigoni, uno storico dell'Università di Milano della IULM, la Festa della Liberazione

Ridurre la Festa della Liberazione ai concetti di patriottismo e libertà dei totalitarismi è un tentativo di banalizzare la rottura tra fascismo e antifascismo, fondamento costituzionale della nostra Repubblica. La destra italiana fatica ancora a fare i propri valori che in Italia dovrebbero essere alla base della democrazia.

Il 25 aprile è percepito da alcuni ancora come un momento divisivo. L'antifascismo in Italia non può non essere un valore condiviso.

Il discorso della partecipazione, come imposto anche da questa mozione, è impostato in modo sbagliato.

Mettiamo una pietra sopra le differenze tra fascismo e antifascismo in nome di una sorta di patriottismo e di identità nazionale che supera tutto. La pace vera può avvenire solo se tutti accettano che si può discutere intorno a ideologie e progetti, che si faccia all'interno di un quadro democratico e costituzionale che è solo l'antifascismo ad avere costruito in Italia. Esattamente contro il regime fascista.

Quindi, il 25 aprile può ancora essere divisivo. Rimproverare all'antifascismo di essere divisivo è rovesciare il problema. È il contrario. Cioè, riconoscere un terreno comune, che è quello democratico e costituzionale, che permette di non dividersi sulle grandi scelte.

Poi della democrazia fa parte il conflitto, il dialogo, il compromesso, la convivenza. Però prima ci vuole questo riconoscimento. La vittoria dell'antifascismo e una Repubblica democratica non ha cancellato, vengo al consigliere Mazza, l'eredità del regime, per carità, in certi ambienti medi conservatori, in certi gruppi giovanili hanno continuato negli anni 1970-1980 tutt'oggi ad essere coltivato un legame con il fascismo non più come regime storico ma come una sorta di ideologia mitizzata, ai valori di élite, giovinezza, onore sconfitto, la democrazia, si sentivano in controtendenza coltivando questo mito che aveva però poco a che fare con la realtà storica del ventennio, questo lo si vede in parecchie uscite anche degli esponenti del partito dell'attuale maggioranza relativa, nei tentativi di banalizzare la rottura per fascismo e antifascismo, di dare una rappresentazione fuorviante della resistenza. C'è l'impressione che ci sia molto di più che un semplice dato biografico ma un'orgogliosa rivendicazione di una cultura piuttosto lontana dai fondamenti costituzionali della Repubblica.

Cito su tutte l'uscita del Presidente Giorgia Meloni sulle vittime delle Fosse Ardeatine uccise in quanto italiani. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Prego, consigliere Pulitanò".

Il consigliere PULITANÒ: "Grazie Presidente. Faccio mie le parole che ha testé detto il consigliere Fanti per spiegare quello che io ritengo essere purtroppo ancora questa giornata, che non la considero essere la giornata più importante d'Italia perché ritengo che il passaggio da monarchia a Repubblica sia veramente la giornata più importante del nostro Paese, al di là di quello che pensa il sottoscritto, credo che quanto abbia riferito adesso il Consigliere che mi ha preceduto rappresenti il motivo perché ancora non riusciamo a vivere con tranquillità questa giornata.

Capisco che nei banchi della maggioranza siedano insegnanti e come il sottoscritto a volte abbia quest'impulso di far propria la propria professione e quindi di continuare ad insegnare. Non è così, perché, consigliere Fanti, chi siede in questi banchi, i movimenti giovanili, tutto quel mondo lì, i conti con la propria storia li ha fatti.

Quando mi viene detto che bisogna studiare, ho studiato a sufficienza e, guardi, non amo neanche la geografia del Risorgimento. Ogni singolo periodo storico preferirei analizzarlo da un punto di vista storico. Analizziamo il fascismo dal punto di vista politico?

Facciamolo. Sono stati vent'anni che hanno regalato a questo Paese la soppressione delle proprie libertà, l'ignominia delle leggi razziali. Non so che mozione abbia letto, ma davvero, consiglia Di Padova, non c'è alcun tentativo di sminuire niente.

Perché quando io, perché l'ho scritto io, decido di scrivere che Benito Mussolini ha portato questo Paese alla guerra per un bieco calcolo politico, direi che il giudizio politico, su quei vent'anni, questo gruppo e il Presidente del Consiglio l'ha fatto, ma l'ha fatto tantissime volte e sicuramente non mi devo giustificare davanti a voi, perché il giorno della liberazione è stata la fine, in parte, di una guerra civile che ha lacerato questo Paese.

Per troppi anni non si è mai parlato di guerra civile. Per, anche in quel caso, bieco calcolo politico. Perché era necessario, a volte, coprire i peccati di larga parte della popolazione italiana. Perché il primo Presidente della Corte Costituzionale, vi invito a studiarlo, Gaetano Azzariti, è stato il Presidente, o membro, non ricordo, del Tribunale della Difesa della Razza. Questo era quel Paese, a ragione Ballestrazzi.

Scagliare, ancora una volta, accuse di ridimensione della resistenza, strizzare l'occhio a certi autoritarismi, essere, e ho sentito anche questo, con i venti, con un'ideologia che ha spazzato via le libertà da questo Paese, spazzato via, lo ripeto, le libertà da questo Paese, penso sia fatto anche in malafede, perché forse della resistenza del 25 aprile, bisogna che ne parliate solo voi del Partito Democratico, perché forse non è un caso che a diverse manifestazioni antifascisti buttano via brigate ebraiche, gettano fuori dalle proprie manifestazioni gente che fa parte del centrodestra e succede spesso ogni anno a Milano.

Questo non fa parte della cultura di un popolo, fa parte di altro, fa parte di un'occupazione, quella che io chiamo l'occupazione blu, che tende a dividere per motivi che lei, consigliere Fanti, ha perfettamente, forse involontariamente, dipinto. Proprio per queste ragioni.

Sono andato il 25 aprile, anni fa, ed è stata una bellissima giornata. Non ero ben veduto. Non ero ben voluto.

È dispiaciuto anche a me, perché rappresentavo un pezzo di un'istituzione di questa città e non ero ben voluto.

Ora, ho sentito anche altre accuse che rispedisco al mittente. Ripeto, cerco di fare un discorso politico, storico, perché non credo sia questa la sede.

Il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha parlato delle Fosse Ardeatine facendo dei passaggi doverosi, perché sono morti italiani, sono morti anche i fascisti alle Fosse Ardeatine, gente che ha indossato la camicia nera. Strumentalizzare quella frase credo sia la cosa più sbagliata che si possa fare, soprattutto quando si urla e si tende la mano ad un'unità nazionale.

È morto Aldo Finzi alle Fosse Ardeatine, camicia nera della Primora. Le Fosse Ardeatine rappresentano la più grande tragedia, forse tra le più grandi tragedie di quegli anni, drammatici per il nostro Paese, che hanno lacerato questo Paese e continuano purtroppo a farlo.

Sa anche cosa? Il nome di un antifascismo militante fatto da molte persone che, guardi, in quei vent'anni non andavano mica in montagna, rimanevano nelle loro case ad essere conviventi con regime fascista. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie, consigliere Pulitanò. La parola al consigliere Bignardi".

Il consigliere BIGNARDI: "Grazie, Presidente. Colleghi, ritengo doveroso esprimere il mio pieno sostegno alla mozione presentata dalla consigliera Di Padova.

In occasione dell'ottantesimo anniversario della liberazione di Modena, questa mozione non solo celebra una ricorrenza storica fondamentale, ma lo fa con la lucidità, profondità e rispetto per la verità storica.

Storia non facile per la mia famiglia, vi faccio una piccola concessione del mio privato, il quale mio bisnonno, accusato di coprire i tedeschi, ha portato al suicidio del capofamiglia. Di fronte alla frase: "O ci dai i tedeschi domani mattina o uccidiamo la tua famiglia".

E dopo una nottata di pensieri, il mio bisnonno, che non ha mai coperto e mai avrebbe coperto dei tedeschi, ha deciso di suicidarsi proprio per proteggere la sua famiglia.

Il giorno dopo nessuno è passato a verificare. Non è facile quindi per me questa giornata, per molte ragioni, tra cui questa, ma a me è chiara una cosa: che la guerra è guerra e per questo va ripudiata.

Questi eventi riescono comunque a farmi sostenere l'importanza della liberazione.

Il 22 aprile non è una data qualunque, è il giorno in cui Modena si è liberata dal gioco nazifascista e quindi dalla guerra. Proprio per questo, come diceva il collega, vai su una festa di tutti gli italiani, così come anche le canzoni ad esse associate. Grazie al sacrificio di partigiani, cittadini comuni,

militari e alleati. Onorare questa memoria significa ribadire che la nostra democrazia nasce da questa lotta, da quella lotta, da quel coraggio, da quella visione di libertà.

La proposta di Pulitanò, al contrario, relativizza la portata storica e morale della resistenza, riducendo il 25 aprile ad una generica celebrazione della fine del conflitto, togliendogli il suo significato antifascista, è una narrazione pericolosa che affianca il concetto di riconciliazione a quello di memoria, cancellando volutamente la responsabilità storica.

Non possiamo equiparare chi ha lottato per la libertà a chi la libertà l'ha oppressa. Non possiamo mettere sullo stesso piano i carnefici, le vittime, gli aguzzini deportati, i partigiani e i collaborazionisti.

Il documento della Di Padova difende con forza e chiarezza i valori fondanti della nostra Costituzione: antifascismo, pluralismo, pace e democrazia e lo fa coinvolgendo le scuole, le associazioni, la cittadinanza intera in un'azione educativa che è ancora necessaria oggi più che mai, quindi grazie anche alla professoressa.

In merito all'affermazione della collega Modena dove non saremmo in un regime, ricordo solo che alla mia comunità, a me personalmente, oggi e non sotto altri governi, è stata impedita la genitorialità. L'argomento non è così dissimile da quello di un secolo fa.

Apprezzo l'idea della Modena di avere una società più delicata verso le trasformazioni. La condividiamo questa visione. Mi spiace che non ci sia neanche lei.

Ricordo a tutti che in questo Paese ci sono ancora persone con busti del duce e che si definisce, nel privato, nelle conversazioni, fascista. Quindi, siamo ben felici abbiate fatto i conti con la vostra storia, fate sì che lo facciano tutti i vostri dirigenti.

Sono felice che ci sia una parte di voi che ha fatto questo lavoro, non tutti l'hanno fatto. Procediamo. Andate avanti. Queste mozioni, nei giochi del lunedì, come li avete chiamati voi, solo oggi del martedì, solo per oggi, ricordano quello degli amici che quando ti ammalano dicono: "Sono più ammalato. Sono andati in vacanza, ma la mia vacanza è più bella".

Non è questo il confronto. Chi oggi tenta di annacquare il senso del 25 aprile lo fa spesso per ricordare, in modo strisciante quel passato e non è possibile accettarlo.

Siamo tutti contro i totalitarismi, ma come diceva George Orwell: "Tutti gli animali sono uguali, ma alcuni più uguali degli altri". Siamo in un periodo di fatto dove c'è il rischio di sospensione di fatto delle manifestazioni usando la morte di un capo religioso inducendo tre giorni di lutto nazionale. Cinque? Scusate, mi ero perso.

In una nazione laica la nostra città ha pagato un prezzo altissimo per la sua libertà e ha il dovere morale di ricordarlo senza ambiguità. Per questo voterò a favore della mozione della consigliera Di Padova e contro quella di Pulitanò. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliere Bignardi. La parola al consigliere Negrini".

Il consigliere NEGRINI: "Grazie Presidente. Lei oggi è riuscito, Bignardi, a fare qualcosa di talmente tanto, oserei dire, meglio che non metto un aggettivo. Lei ha detto delle cose che non stanno né in cielo né in terra, le ha dette figlie di una sua ideologia, non posso farlo perché io al contrario di altri qua dentro non faccio l'insegnante, però, mi verrebbe da interrogarla, se veramente lei ha letto la mozione che abbiamo presentato, una mozione che, di fatto, condanna le tirannie, tutte le tirannie, quelle del fascismo, quelle del nazismo, quelle del comunismo, che racconta la storia, evidenziando anche quei grigio scuri che non sono mai presenti nei vostri documenti, ma lo fa, consapevole del fatto che è necessario, in una giornata come questa, mettere al centro l'importanza della democrazia.

Lei non ha letto neanche una riga di questo documento, non ha letto il dispositivo, lei è andato dietro ad un'ideologia, la sua, che in ogni contesto è buona per ricordare determinate battaglie, le sue, per carità, lecite, che noi rispettiamo, che, però, devono fare i conti con la realtà. Non è il Governo Meloni che ha tolto la possibilità della genitorialità alle coppie omosessuali, non c'è mai stato e nessuno dei governi prima ha deciso di volere aprire o ha combattuto perché finché questo

avvenisse, quindi delle due dovrebbe anche arrabbiarsi con chi prima poteva e non l'ha fatto. Questo lo dico con grande tranquillità, quindi anche quando si decide, al netto delle mie posizioni personali, però bisogna dire la verità. Non è che il Governo Meloni ha cambiato qualcosa sotto questo punto di vista.

La gravità delle sue parole mi passa per la questione di accusare la nostra parte politica, il nostro partito, di avere dirigenti che non hanno fatto i conti con la realtà. Di non aver fatto i conti con la storia. Dirigenti che nascondono, di fatto, la presenza del fascismo nella loro quotidianità e anche questa è una cosa gravissima da dire così buttata all'interno di un dibattito significativo e importante come quello che stiamo facendo in questo momento. Noi invece abbiamo presentato un documento che volesse innanzitutto far comprendere che Fratelli d'Italia, come diceva correttamente prima il consigliere Pulitanò, che tutto il centrodestra, perché poi è a firma di tutti i gruppi di centrodestra, chiaramente non troverete la Lega per ovvi motivi, non c'è, per motivi personali, il collega e quindi non potevamo inserirlo chiaramente senza la sua presenza. Però, vedete, è un tema dov'è chiaro dal nostro documento, ci sono tutti i passaggi storici, viene detto, di fatto che ci sono state delle privazioni della libertà.

Il dispositivo è un dispositivo che tutto ha a che vedere tranne andare incontro all'annacquare il 25 aprile o fare qualcosa che di fatto potesse portare anche un minimo il pensiero che noi non abbiamo fatto i conti con la storia.

Il passaggio che lei ha fatto sul Papa è qualcosa di agghiacciante. E agghiacciante credo sia il termine migliore che posso utilizzare senza cadere in un'eventuale sua richiesta di intervento per fatto personale.

Le garantisco che in questo momento da credente lo sto facendo un gran piacere, perché sarebbe un altro l'aggettivo che vorrei utilizzare. Ma per rispetto di quest'Aula non utilizzo. Lei, di fatto, ha messo in campo l'esempio lampante di quello che è il fascismo moderno che il suo intervento rappresenta perfettamente dall'inizio alla fine.

Quell'ideologia che pensa che per determinati temi, per determinate questioni, non ci si possa neanche avvicinare se non per appartenenza politica o partitica. Lei, Bignardi, oggi, è stato fascista nel giorno della Liberazione, se lo ricordi".

Il PRESIDENTE: "Prego, la parola al consigliere Manicardi".

Il consigliere MANICARDI: "Grazie Presidente. Mi sono chiesto tante volte cosa portò un ragazzo di 22 anni, piccolo borghese, meccanico e titolare di auto con noleggio, auto con guida che all'epoca andava molto più di oggi chiaramente ad imbracciare un fucile, andare a Gombola, a darsi un nome diverso dal proprio e combattere. Me lo sono chiesto tante volte e purtroppo l'ho scoperto dopo che questo ragazzo non c'era più altrimenti glielo avrei potuto chiedere di persona.

Era il mio bisnonno si chiamava Dorando Pastorelli e prese il nome di Lodi nella battaglia. E questo me lo sono chiesto tante volte, non era un comunista, non era una persona che aveva da migliorare la propria condizione di vita perché veniva da situazioni bracciantili come operaio, come per tanti viveva del suo lavoro, viveva della sua azienda viveva in centro a Modena dove oggi sorge il Palazzo Europa tra l'altro nella vecchia casa che c'era lì. Questo mi ha portato tante volte a chiedere davvero perché l'ha fatto.

L'ha fatto perché credeva in una società diversa, credeva che quello che stava succedendo non era corretto e che è anche una persona comunque in condizioni agiate, suo padre, di cui tra l'altro porta il nome, si chiamava Stefano, era un decorato di guerra, della Prima Guerra Mondiale, fu prigioniero a Caporetto, quindi, in quel contesto storico di quell'Italia era una persona che poteva eventualmente vivere meglio di tante altre, quindi, perché farsi carico di rischiare anche la vita sulle montagne al fronte? Questo quindi penso che sia un po' anche la base di perché ritengo la festa del 25 aprile la festa che ha permesso tutto il resto, ha permesso anche la Festa della Repubblica perché se non ci fosse stata la liberazione del nostro paese, non si sarebbe chiesto agli italiani se

preferivano un Re o un Presidente, anzi, faceva molto comodo il Re in quel contesto per quel regime.

Qui vengo ad analizzare alcune cose dette in questo dibattito, vorrei dire altro ma i minuti sono sette tiranni e bisogna concentrarsi su sempre qualcosa da dire. Guardate, il fascismo ritengo, forse l'ho detto un'altra volta in quest'aula nel mandato precedente, non è semplicemente una dittatura perché forse così allora tutte le dittature sono uguali.

Siamo tutti i contrari a tutte le dittature, chiaramente, ma il fascismo è un modo di pensare, è un modo di agire un modo di controllare, plasmare la comunità la società, il paese non può convivere e l'ha dimostrato con altre istituzioni democratiche, non può convivere con una società in pace, è un movimento politico, è un pensiero, è un modo di vivere che rende differenze come proprio principio cardine, chi è meglio di altri, perché anche nella vostra mozione si parla dal 1934 in poi ma dal 1922 al 1934 sono 12 anni di storia non indifferenti, le leggi fascistissime sono del 1926, ben 8 anni prima dell'ascesa di Hitler in Germania.

Poi si l'avete detto in un punto successivo che comunque il ventennio fascista è da criticare quindi è inutile andare a cercare, però quando diciamo da questi banchi che volete sminuire il valore del 25 aprile, della liberazione, il valore di quello che ha rappresentato il fascismo per questo Paese, proprio in questo senso. Sì, il nazismo ha contribuito in male, ha peggiorato la situazione, ma di fatto Hitler ha preso l'esempio da Mussolini e lo dice la storia, non lo dice mica Manicardi? Quindi, in questo, tra l'altro potevate fare sforzi migliori nel presentare mozioni senza andare a ricercare mozioni già presentate in passato da chi vi ha preceduto in quei banchi, ma provare davvero a costruire qualcosa che potesse essere accoglibile e, quindi, davvero dare la possibilità di votare un documento condiviso, voi avete, prendendoci anche un po' in giro, lasciatecelo dire, perché è quasi offensivo nell'intelligenza di chi vi ascolta, è dato per assodato che non è (...) la differenza tra dittatura e appunto ideologia di questo tipo quindi altre ideologie richiamate in quella mozione hanno dato vita a dittature terribili come quella stalinista, hanno dato vita a morti terribili, però, in altri contesti, portati avanti da altre persone, hanno saputo dare, invece, dimostrazione di essere un valore aggiunto per la società, parlo dell'eurocomunismo ad esempio, consigliere Pulitanò, che lei mi guarda e sorride, questo la dice lunga su come ci sia cecità dal vostro punto di vista quando si parla di questi esempi. Mentre ideologie nazifasciste, più fasciste che naziste, perché la nazista è stata una e le fasciste sono state varie, non hanno mai dimostrato di saper convivere con i regimi democratici, con stati democratici, hanno sempre sovvertito lo stato di diritto, hanno sempre sovvertito lo stato sociale, è questa quindi la differenza del perché il comunismo non è un reato mentre altri pensieri sì, perché hanno saputo dimostrare, evidentemente, alla base del proprio pensiero filosofico, perché ogni movimento ha un proprio pensiero filosofico, punti diversi con cui si intendono società, poi qualcuno li ha stravolti, qualcuno li ha portati avanti anche in maniera errata, come appunto sono state quelle dittature che vanno condannate e sono condannabili, ma non si può fare tutta l'erba un fascio, parola che forse a qualcuno piace, però, da questo punto di vista, quindi, ribadisco il 25 aprile non può essere sminuito né con tentativi come quelli che avete fatto, né con altri tentativi di sminuzione, da qualsiasi parte provengono o di qualsiasi natura essi siano, non entro in determinate logiche, però davvero, quando vorrete fare i conti con il fascismo, con la storia, fate davvero ragionamenti di questo tipo qui, si potete anche chiamarmi consigliere Pulitanò, sarò contento di confrontarmi con voi, però ricordatevi davvero che a fare così avete trovato un modo per evitare di votare, di dichiararvi in determinate maniere, anche quest'oggi, ma non avete fatto del bene per il nostro, per la nostra comunità".

Il PRESIDENTE: "La parola al consigliere Barbari. Prego Consigliere".

Il consigliere BARBARI: "Grazie Presidente. Intanto la volevo ringraziare per questa bella celebrazione di oggi, per com'è stata organizzata, per il video che è stato presentato, per la presenza del Presidente Lanzotti, per quello che è stato detto. Non voglio entrare troppo nelle polemiche, ma volevo fare un altro tipo di ragionamento che adesso farò subito, volevo soltanto replicare

brevemente ad alcune cose che ho sentito, semplicemente con dei richiami, neanche esprimere i concetti nel merito. Ho condiviso molto l'intervento del consigliere Ballestrazzi, volevo richiamare il pensiero, il testo di Ermanno Gorrieri, Ritorno a Montefiorino, quello che è in quel testo sia l'analisi del fenomeno storico sia il giudizio che viene dato sul fascismo e anche la rilettura di quella che è stata la storia successivamente, volevo riprendere anche in risposta a quello che diceva il consigliere Mazzi, l'introduzione al libro "Le Querce di Montesole", scritta da Giuseppe Dossetti un secolo fa, ormai tantissimi anni fa, dove mette in correlazione il nazismo, raccontando anche come poi il fascismo fu parte attiva anche di quella strage, al concetto, diciamo, di casta, quindi è un concetto religioso, quindi volevo semplicemente richiamare solo queste due cose, ma avevo pensato di fare un discorso nei giorni scorsi su oggi, poi dopo i fatti di ieri mi hanno portato ieri sera a rileggere un testo dell'autobiografia del Papa, da cui avevo visto che c'erano molti richiami anche sulla liberazione e sulla Seconda Guerra Mondiale, allora vorrei richiamare questi testi anche per ricordare, visto che non sono intervenuto prima, volevo farlo adesso su questo tema.

Rispetto a quello che diceva anche prima la Presidente Lanzotti sulla storia, dice in questo testo Papa Francesco: Se la Prima Guerra Mondiale l'avevo ascoltata dalle labbra del nonno, la Seconda l'ho conosciuta da Buenos Aires, dai racconti di tanti emigranti che sono arrivati dopo quella nuova carneficina o per sfuggirvi e ascoltando quegli uomini e quelle donne che noi ragazzi abbiamo capito cosa era successo, abbiamo conosciuto i bombardamenti, le persecuzioni, le deportazioni, i campi di concentramento e di prigionia, abbiamo compreso cos'era stato quel nuovo terribile conflitto. Per questo so che è molto importante che i giovani conoscano gli effetti delle due guerre mondiali del secolo scorso.

Quella memoria è un tesoro doloroso ma utilissimo per creare delle coscienze e sul populismo e sovranismo – continua sempre in questo libro – è importante che i giovani possano recuperare da: nonni, padri, madri, quella memoria e quella radice, per non restare in aria e non precipitare in identici errori. Che conoscano per esempio come nasce e cresce un distorto populismo, il sovranismo che si arrocca e si isola.

Basta pensare alle elezioni federali tedesche del 1932 e 1933 e ad Adolf Hitler, ossessionato dalla sconfitta della Prima Guerra Mondiale e dalla purezza del sangue, che aveva promesso lo sviluppo della Germania dopo un Governo che aveva fallito.

I giovani sappiano in che modo cominciano i populismi e come possono finire.

Le promesse che si fondano sulla paura, la paura dell'altro innanzitutto, sono la predica usuale dei populismi e l'inizio delle dittature e delle guerre, perché per l'altro, l'altro sei tu. C'è anche un bel passaggio sulla guerra che vi richiamo velocemente, dove racconta appunto di essere andato a Redipuglia, dove ha pianto, e la stessa cosa sarebbe accaduta ad Anzio nel 2017 celebrando per i morti di tutte le guerre al cimitero americano di Nettuno e camminando attraverso una distesa sterminata di croci bianche, croci in tutto simili a quelle che sarebbero state commemorate in Normandia due anni dopo per il Settantacinquesimo anniversario dello sbarco.

Migliaia di soldati caduti in un solo giorno nella lotta alla barbarie nazista e una moltitudine ancora più grande di vittime civili. Anche tutte le persone che riposano sotto quelle lapidi avevano i loro progetti, i loro sogni, i loro talenti da far fiorire e mettere a frutto, ma l'umanità ha detto semplicemente loro: "A me che importa?". Una frase che inquina e strumentalizza ogni cosa persino quello che abbiamo di più sacro.

Poi racconta dei nonni, in questo libro, dei suoi nonni e sulla chiusura dell'associazionismo. Venne la primavera del 1931, un decreto del governo fece chiudere, dopo le organizzazioni scoutistiche, anche tutti i circoli della gioventù cattolica e le federazioni universitarie. Diverse sedi dell'azione cattolica vennero devastate e alcuni esponenti percossi.

Perfino un direttore d'orchestra di fama mondiale come Arturo Toscanini sarebbe stato aggredito per essersi rifiutato di far eseguire un inno del regime, Giovinezza, all'apertura di un concerto, sorvegliato dalla Polizia Politica, non avrebbe più diretto in Italia fino all'avvento della Repubblica. E poi sul razzismo italiano, molti tragici eventi sarebbero accaduti da lì in avanti in Europa e in

Italia, a partire dalla vergogna delle leggi razziali attraverso le quali lo Stato italiano di allora sarebbe stato decretato ufficialmente paese razzista.

Già nelle settimane immediatamente precedenti, in un discorso ai collaboratori della Radio Cattolica Belga, Papa Pio XI aveva avuto modo di dire che l'antisemitismo è inammissibile, spiritualmente siamo tutti semiti.

Preoccupa che nel mondo della politica si ceda alla tentazione di strumentalizzare le paure o le oggettive difficoltà per confezionare promesse illusorie e per interessi elettorali miopi. Volevo ricordare, quindi, in questo breve spazio il Papa, la sua morte, con queste parole che mi sembravano molto adeguate alla festa che oggi ricordiamo e celebriamo. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliere Barbari. Prego consigliere Giacobazzi".

Il consigliere GIACOBAZZI: "Presidente, buongiorno a tutti. Sono state dette tantissime cose oggi riguardo a fatti storici che hanno segnato, in maniera diretta o indiretta, vedendo l'età dei presenti, soprattutto indiretta, la storia degli ultimi avvenimenti di guerra e del periodo del nazifascismo. Mi sono confrontato con alcuni dei presenti anche in separata sede, abbiamo trovato alcuni punti di accordo e di sovrapposizione di idee.

Ringrazio il collega Barberi perché mi ha aperto la strada e ha citato un testo che secondo me è fondamentale per la mia storia personale, non solo per la mia storia personale ma anche per quella di Modena, che è quello di ritorno a Montefiorino dalla resistenza sull'Appennino e la violenza del dopoguerra, perché è un testo fondamentale.

Un mio conterraneo, a Magreta sono nato io e a Magreta è nato Ermanno Gorrieri. Perché dico questo? Perché la valutazione storica di quegli anni, che giustamente la storia, la storiografia, gli ultimi storici, le ultime analisi, finalmente sono arrivate ad aprire, come ci siamo detti prima con la consigliera Di Padova, al termine di guerra civile, perché quello è stato e non lo si può assolutamente negare, lui era prima, probabilmente durante il regime, alla fine del regime, lo era negli ultimi anni, ha toccato moltissime famiglie, anche nel modenese, per tanti motivi. Mi trovo in una condizione un po' particolare, nel senso che mio nonno era colui che, più volte venne messo al muro dai tedeschi perché nascondeva, nel pozzo della casa di Magreta, i fucili dell'armata cattolica, chiamiamola così, l'armata del battaglione cattolico di Ermano Gorrieri e non tradì ovviamente mai la situazione.

Sono anche quello però che ha tutti i documenti in mano e viene citato anche, ringrazio Barbari, è il motivo per il quale non posso votare una mozione come quella della consigliera Di Padova, dove viene santificato ogni singolo partigiano modenese perché, aperte le virgolette, sono parole di Ermano Gorrieri, altre volte invece il nemico di classe non era stato fascista, anzi, aveva dato un aiuto alla resistenza e questo è quello che è capitato a casa mia. Ma questo poteva non bastare a salvarlo, andò così, per l'agricoltore Confucio Giacobazzi, abitava in Magreta o meglio a Tabina, già alle cronache di questi giorni per altri motivi, era stato in contatto con la Brigata Italia, democristiane, come testimoniò Ermano Gorrieri, comandante partigiano cattolico e gran galantuomo, eppure la sera del 18 maggio andarono a prenderlo a casa, lo portarono al Gallancetto vicino Modena, lo torturarono e lo uccisero. Come ha detto giustamente il consigliere Ballestrazzi: in ogni cesto c'è una mela marcia, quindi per andare ad indicare tutta la resistenza modenese come qualcosa di estremamente positivo, come se fosse l'unica realtà che ha salvato la città di Modena e altre cose, ma per una quarantina d'anni a casa mia di quest'argomento non si poteva parlare perché non si voleva andare a toccare la sensibilità di altre famiglie che avevano avuto problemi differenti, però è uno dei motivi per i quali non si può assolutamente fare tutta l'erba un fascio, non ripeto la battuta fatta dal consigliere Manicardi, però nella realtà è stato così, sono stati anni di Guerra Civile, sono stati anni in cui le persone venivano uccise per tanti motivi differenti da quelli che erano motivi di guerra o altro, ci fu, lo sappiamo perfettamente, non viene citato da nessuno, purtroppo, l'amnistia Togliatti ha tolto giustizia da tantissime persone e bisogna uscire, riprendo quanto detto da Ballestrazzi, da quella che è la tifoseria di squadra, purtroppo sono realtà queste, sono situazioni

in cui non è tutto bianco o nero, ci sono tantissime sfumature di mezzo, ci sono tantissime realtà, ci sono tantissime storie, ogni persona ha vissuto la guerra in quella maniera, mi ricordo sempre che quando ero piccolo, con mia nonna mi lamentavo di qualche problema, lei diceva sempre: "Taci perché tu la guerra non l'hai vissuta", la guerra era una cosa estremamente gravosa, incideva tantissimo sulle persone come ha inciso, purtroppo, dall'8 di settembre 1943 in avanti e poi dal 25 aprile del 1945 in avanti, sulla vita di tutti, di conseguenza, ripeto, anche per motivi personali non posso votare la mozione della consigliera Di Padova. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie Giacobazzi. La parola al consigliere Silingardi".

Il consigliere SILINGARDI: "Signor Presidente, i minuti sono troppo pochi come sempre per affrontare questo tema in cui voglio fare un ragionamento un po' diverso da quello meramente celebrativo anche se la celebrazione è un atto dovuto e doveroso, ma qualcosa poi dovrò dire anche in base a quello che è emerso dal dibattito, tra l'altro devo tornare su alcune cose che ha detto il Consigliere Giacobazzi, perché quando 80 anni fa alle ore 11.00 di mattina suonavano le campane della Ghirlandina o alle ore 13.00 entravano in quest'aula, alle 16.30 i tedeschi uscivano dal Palazzo Ducale, dall'Accademia, aprivano giornate di festa ma anche giornate in cui ci si proiettava in un futuro di speranze, in un futuro dove si voleva costruire una società nuova e diversa, diversa da quella precedente. Allora, il tema è soprattutto, per quanto mi riguarda, quello di mettere in rapporto cosa si pensava in quei giorni liberando Modena e poi liberando tutta l'Italia e cosa poi ne venne. Ci sono tanti libri su questi temi ma ce n'è uno in particolare a cui sono particolarmente legato che spesso torna nelle mie letture in queste giornate che è il testo di Claudio Pavone che s'intitola appunto "Una guerra civile", che innanzitutto mette al centro un tema che è la legittimazione che la nostra Repubblica attinge dalla resistenza.

Allora, nel passaggio della mozione, mi scusi il Consigliere Di Padova se non dico la sua mozione, ma la nostra mozione, ci tengo a dire che è totalmente anche mio quello che c'è scritto lì dentro, laddove si dice come quest'esperienza sia il fondamento etico-politico della Repubblica e della Costituzione italiana. Lo dico al consigliere Mazzi che ha detto: "No, il momento della Repubblica è la Costituzione". La Costituzione senza la resistenza non ci sarebbe stato. Allora, la legittimazione della Costituzione sta nella resistenza. Questo è il passaggio fondamentale. Claudio Pavone, consapevole di un ragionamento che è divisivo, lo era ancora di più quando scrisse questo libro, come dire: "Costruisce un ragionamento sulla lotta di resistenza attraverso tre prospettive, tre guerre le chiama lui, tre guerre che portano però a fare del nostro Stato uno Stato Costituzionale, che è un passaggio, per chi conosce il diritto fondamentale dallo Stato diritto allo Stato costituzionale, perché la democrazia si attua anche e soprattutto attraverso una Costituzione che garantisca, o qualunque carta superiore, diritti, libertà che collettivamente si ritengono universali".

Pavone affronta due grandi temi: la continuità degli apparati dello Stato dal fascismo al post-fascismo, ritorno dopo, a proposito di alcune cose che ho sentito e soprattutto, appunto, il significato della resistenza, che è guerra di liberazione nazionale innanzitutto. Al termine "patria" il valore che dà, ad esempio, l'Anpi, la cui rivista si chiama Patria Indipendente, combattuta contro uno straniero invasore. Dopodiché, Pavone e altri storici, giustamente, dicono: "Sì, ma anche gli angloamericani erano stranieri armati sul nostro territorio", ma qual è la grande differenza? Che la comunità, la stragrande maggioranza degli italiani, individuava una parte come i liberatori e l'altra parte come gli oppressori, gli occupanti. Per ricordare il nemico di questa guerra patriottica, era visto non solo come semplice invasore, questo è il punto, ma, attraverso un'analisi anche politica, come il nazista, l'amico dei fascisti, quello che toglieva le libertà.

Allora è la seconda dimensione della resistenza, quella che citavano come guerra civile. Era una guerra tra chi voleva lottare per determinati valori, per determinati principi, che poi portano alla Costituzione, e chi invece doveva lottare per altro. In questo senso la guerra civile, tecnica, che a sinistra, prima di questo test di Pavone, era vista un po' così, invece ha una dimensione totalmente condivisibile per quanto mi riguarda.

Ma poi c'è la terza dimensione, che Pavone chiama perché negli anni 90, ma anche prima, guerra di classe. Perché è vero che c'era una parte che combatteva questa guerra perché guardava delle conquiste sociali, per l'emancipazione di classi che erano, fino ad allora, trattate male, per non scendere a qualcosa di peggio. Perché dico questo?

Perché se ci domandiamo cosa ne è stato, cosa ci si aspettava in quei giorni e quello che è successo. La risposta è complessa. Certo c'è un primo tema, il primo affrontato da Pavone, quello della continuità degli apparati dello Stato, tra il prima e il dopo, tant'è che solo 20 prefetti vengono esautorati tra il 1944 e il 1946, restano quelli di prima che erano fascisti, questori, quasi tutti restano tali. Anche perché, per tornare su un passaggio della lezione del centrodestra, quando si dice che la maggior parte del movimento partigiano legato al Partito Comunista puntava alla sostituzione del regime fascista con quello sovietico-comunista, in realtà si tratta di Giacobazzi. Hanno fatto l'amnistia, hanno detto: "No, non puniamo nessuno". Togliatti era Ministro di Grazia e Giustizia, ha fatto l'amnistia, altro che voleva lo Stato Sovietico.

Una Costituzione che esce dalla resistenza, che assicura la libertà, ma non si ferma qua, non è una Costituzione neutra, non è una Costituzione solamente liberale e non è neanche, soprattutto non è questo, un esercizio di equilibrismo altrimenti non avrebbe retto nei decenni.

È un'opera di grande equilibrio che mette insieme tutti coloro che hanno lottato per la libertà, portando le proprie istanze in quello che è il capolavoro di questo equilibrio politico che è dato dall'articolo 3 della Costituzione, dove nella prima parte si afferma il liberale diritto di essere uguali di fronte alla legge, ma nel secondo comma si dice però che la Repubblica deve rimuovere tutti gli ostacoli contro le disuguaglianze che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini e impediscono poi lo sviluppo della persona umana. Quindi, non solo il diritto liberale di essere tutti uguali, ma anche l'impegno dello Stato per la giustizia sociale.

Questa Costituzione è anche diritto alla Scuola, alla Sanità pubblica universale, il diritto al lavoro e ad una retribuzione proporzionata e dignitosa, che ripudia la guerra, affermazione di una Repubblica una e indivisibile, tutto questo attualizzato con quello che la Presidente dell'Istituto Storico ha detto essere un impegno, per non parlare di dovere della memoria o forse, invece, il dovere della memoria di avere l'impegno nei confronti delle future generazioni è proprio questo: quei valori che ci ha donato la Costituzione oggi sono ancora più forti che mai da difendere, perché sempre si rischia che vengano messi in discussione, anche il riferimento importante che ha fatto la consigliera Modena, la Scuola di Francoforte, Marcuse, parla di emancipazione delle classi escluse dalla società benestante, che ancora è presente nella nostra società, si richiama ad un fatto, c'è ancora molto da fare, lo si può fare richiamando e ricordando i valori della Costituzione, quindi, richiamando e ricordando ciò che è prima della Costituzione, la resistenza che ha portato il nostro Paese ad avere la Costituzione che abbiamo".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliere Silingardi. La parola al consigliere Poggi".

Il consigliere POGGI: "Grazie Presidente. Sento di dire qualcosa sulla mozione presentata dal centrodestra. Ritengo che la mozione del centrodestra sia una profonda e convinta elaborazione, ideale, politica e storica, elaborazione o rielaborazione, non m'interessa, è presente il vostro presente, un bluff? Non credo.

Sufficiente? Chi sono io per giudicare? Allora, la vostra mozione è una lettura e una valutazione valoriale diversa dalla mia. Il dispositivo, inutile, noi siamo la condanna di ogni totalitarismo, noi siamo la sensibilizzazione della cittadinanza sui pericoli di ogni totalitarismo.

Ogni azione della Giunta è la condanna di ogni totalitarismo, ogni azione della Giunta è la sensibilizzazione della cittadinanza sui pericoli di ogni totalitarismo, ma soprattutto è la Costituzione la condanna di ogni totalitarismo e la sensibilizzazione della cittadinanza sui pericoli di ogni totalitarismo".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliere Poggi. Prego consigliere Franco.

Il consigliere FRANCO: "Nella notte tra il 20 e il 21 luglio 1945 fu svegliato bruscamente con il pretesto dell'Amministrazione dei sacramenti di un moribondo.

Resosi subito conto che si trattava di una trappola, perché la sera prima aveva fatto visita all'ammalato in parola, suonò le campane per attirare l'attenzione dei parrocchiani che abitavano nella zona, ma senza risultato.

I sequestratori iniziarono a sparare sul piazzale della chiesa per intimorire chiunque avesse osato intervenire a difesa del parroco.

Fu trascinato, mezzo vestito, in aperta campagna, a circa un chilometro dalla Canonica, lo obbligarono a scavarsi la fossa e dopo averlo picchiato selvaggiamente gli strapparono le unghie e lo finirono con un colpo alla testa, sepolto a testa in giù fu ritrovato il 28 luglio successivo, in una vigna.

La morte si colloca in Emilia-Romagna negli anni 1943 e 1945, quando i gruppi della Resistenza, sostenuti dal Partito Comunista, cominciarono a progettare la liquidazione della chiesa che, a causa della morale cattolica, avrebbe potuto ostacolare l'ascesa del marxismo nel dopoguerra.

Le Brigate comuniste non trovando l'appoggio della gente dell'Appennino modenese, negato ai valori cristiani, cominciarono a colpire i sacerdoti.

Questa è la storia di Don Luigi Lenzini, dichiarato beato dal compianto Papa Francesco e che è parte di quella storia che vogliamo raccontare.

Proprio per vicende della mia famiglia non posso fare altro che raccontare l'importanza e i valori della resistenza, però, per 50 anni, della vicenda di Don Lenzini non se ne è potuto parlare nelle nostre montagne, per non parlare della vicenda di Rolando Rivi e di altri 22 sacerdoti che sono stati uccisi in quei mesi terribili post guerra.

Credo, in modo molto netto e preciso che a 80 anni dalla Liberazione, dal 25 aprile del 1945, si debba veramente fare un passo in avanti. Non mettiamo in dubbio il valore della Resistenza, noi mettiamo in dubbio il fatto che una certa parte politica, per oltre cinquant'anni, si è appropriata della Resistenza, ha gestito la memoria storica come se fosse solo una cosa loro, impropria e ha utilizzato i valori della resistenza e i morti che sono stati giustamente prima citati, come semplicemente un fatto politico personale.

Ringrazio il collega Silingardi perché citando il libro di Claudio Pavone, mi ha fatto tornare in mente quando nel 1996, da giovane studente di storia contemporanea, li incontrai alla presentazione di questo libro, quando venne all'Università di Bologna.

Ricordo chiaramente il fatto che lui, per molti anni, fu trattato come un eretico, perché, appunto, citava e metteva in dubbio la Resistenza, le parole che ha citato Silingardi non possono che trovarmi d'accordo, perché nelle tre guerre che Pavone descrive nel suo libro riprendono quello che in qualche modo aveva già trattato Renzo De Felice sulla zona grigia, cioè, il fatto che una parte importante della nostra società non fu né pro, né contro la guerra civile citata.

L'ultimo accenno che mi permetto di dire, è un fatto personale: ringrazio il collega Giacobazzi perché ha riportato alla memoria uno dei motivi per cui l'anno scorso decisi di candidarmi in questo consesso. Mio padre, sistemando documenti di famiglia, mi consegnò la carta d'identità del campo d'internamento in cui mio nonno per quattro anni fu rinchiuso, oggi non l'ho portata, ma per memoria di mio nonno, perché non voglio che venga pensato minimamente che una storia di questo genere possa essere strumentalizzata, essere utilizzata in questo contesto.

Ci tengo a dire che nella mia vicenda politica personale quell'esperienza, quei documenti e soprattutto quel timbro di fianco alla faccia di mio nonno, quel timbro nazista nel campo d'internamento, quindi 80 anni fa, fu una delle molle che mi spinsero a fare qualcosa per la nostra città, è per questo che noi – e ringrazio il collega amico Pulitanò – abbiamo presentato questa mozione, perché non ci possono essere fraintendimenti e, in qualche modo, riprendendo quanto già più volte da me citato e ripreso oggi da Bignardi, non ci possono essere totalitarismi di serie A o di serie B".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliere Franco. La parola alla consigliera Rossini".

La consigliera ROSSINI: "Grazie Presidente, ringrazio tutti i colleghi per gli interventi che mi hanno fatto molto riflettere. Perché, entrambi i gruppi, sia di maggioranza sia di minoranza, hanno presentato documenti? Al di là delle valutazioni che sono provocazioni, sembra quasi che ci siano alcuni che sono legittimati a presentare documenti, altri no. Uscirei un attimo da questa dinamica.

Perché oggi ci troviamo qui a discutere e i gruppi di maggioranza e di minoranza hanno deciso di presentare documenti su questo tema? Perché dobbiamo ricordare momenti importanti della nostra storia, della storia della nostra città, in particolare il 22 aprile, per la liberazione di Modena e del nostro Paese, il 25 aprile e per fare memoria del passato.

È importante questo, cioè, le feste, i momenti di celebrazione servono per fare memoria del passato, perché non si verifichino più i fatti che hanno condotto, in questo caso, alle guerre, alle intolleranze, alle leggi razziali.

Se vado a leggere la nostra mozione, ne leggo solo alcuni passaggi, leggo: "Il 22 per Modena e il 25 aprile per l'Italia, rappresentano la fine della guerra civile, il momento della liberazione del Paese dall'occupazione nazista e pertanto la possibilità di recuperare la desiderata libertà e il ritorno al funzionamento delle istituzioni democratiche".

Il ventennio fascista rimane un periodo storico drammatico per il nostro Paese, per diversi motivi politici: la soppressione delle istituzioni democratiche, la sospensione delle libertà civili, la folle collaborazione con il regime nazista che ha portato le manifestazioni e all'emanazione delle ignominiose leggi razziali, nonché al coinvolgimento dell'Italia nel più sanguinoso conflitto che la storia ricordi per un mero, bieco, calcolo politico.

Ancora le parole del Presidente del Consiglio: il giorno in cui l'Italia celebra la Liberazione, che con la fine del fascismo pose le basi per il ritorno della democrazia, ribadiamo la nostra versione a tutti i regimi totalitari e autoritari.

Direi che nella mozione che abbiamo presentato non si può certo dire, a meno che non si sia in malafede, che non ci sia una presa di posizione netta e una consapevolezza piena del significato della Festa della Liberazione per il nostro paese e per la nostra città.

Qui c'è il secondo passaggio: a cosa serve ricordare questo momento? Serve perché certi fatti non si verifichino più.

Mentre la nostra mozione ha questa consapevolezza e dice bene: "Siamo consapevoli che il fascismo sia stata una cosa terribile, che ha portato a cose terribili e vogliamo farne memoria, quindi, condanniamo tutti i totalitarismi, in maniera tale che anche oggi, anche nel nostro tempo e nei momenti successivi al momento della liberazione e al momento in cui nella nostra Costituzione l'antifascismo è diventato norma costituzionale, per cui, se si giura sulla Costituzione, se siamo a sedere qui è perché in quella Costituzione ci riconosciamo, questo credo che vada detto e ribadito, invece, quello che ho riscontrato, ho sentito anche dai vostri interventi, questa consapevolezza della storia e del fare memoria del passato per evitare gli errori che si sono fatti, non è assolutamente presente nei banchi della maggioranza e purtroppo questo è un grave vulnus alla democrazia.

È stato molto interessante l'intervento del consigliere Giacobazzi, in particolare, ma anche del consigliere Franco, che hanno portato anche le esperienze personali, dove si comprende bene cosa è stata la guerra civile e le violenze che sono state perpetrate.

È vero che a Modena, di certe vicende non si può parlare, ancora adesso, e non si è potuto parlare per decenni, è questo il grave vulnus della democrazia.

Consigliere Poggi non è vero quello che lei dice, non è vero che la Giunta si riconosce nei valori, che combatte tutti i totalitarismi ogni giorno, non è così, lo abbiamo dimostrato oggi, in particolare con l'intervento del consigliere Manicardi, che ha, addirittura, avuto il coraggio di ricordare e connotare, in maniera positiva, l'euro comunismo, la inviterei, consigliere Manicardi, a recarsi a Budapest, in Ungheria e parlare con i cittadini, che ancora oggi, guardi, ci sono stata, l'ho visitata, la inviterei veramente a recarsi in quel luogo, poiché lì si percepisce, in maniera molto reale, cos'è stato, cosa è successo e dove si sono scontrati i due totalitarismi e il fatto che la popolazione ancora

oggi li percepisce sullo stesso piano e su questo dobbiamo riflettere, in maniera molto approfondita e la mozione del Partito Democratico, hanno ragione i consiglieri Giacobazzi e Franco, è ancora ancorata ad una visione che stabilisce che ci sono eccidi di serie A ed eccidi di serie B, eccidi che vale la pena fare ed eccidi che non vale la pena fare".

Il PRESIDENTE: "Consigliera, non è detto questo, non è una tua opinione, non è scritta così. Prosegui, prego".

La consigliera ROSSINI: "Non deve difendere nessuna posizione perché è il Presidente del Consiglio, mi faccia la cortesia".

Il PRESIDENTE: "Infatti non lo sto facendo, sto difendendo il testo. Questa non è un'opinione, stai citando cose che avrebbero scritto, non è un'opinione. Questa volta sono preparato, ho stenografato. Vai avanti".

La consigliera ROSSINI: "Presidente, la invito a mantenere la terzietà".

Il PRESIDENTE: "La invito a dire le cose che corrispondono al vero. Se citi testi devi dire che cosa hanno detto. Lo ha citato".

La consigliera ROSSINI: "Presidente, la invito a mantenere la terzietà".

Il PRESIDENTE: "La invito a dire le cose che corrispondono al vero. Lo posso fare? Non a non dire la tua opinione, ma le cose che corrispondono al vero. Basta, puoi proseguire. La invito a proseguire. Intanto ha già aperto la strada alla consigliera Modena, possiamo proseguire. Grazie".

La consigliera ROSSINI: "Queste sono le ragioni, capisco che vi arrabbiate, lo capisco bene, perché per la prima volta vi trovate davanti a persone che non sono fasciste, quindi, vi togliamo qualunque tipo di alibi, e di persone che ragionano".

(Intervento fuori a microfono)

Il PRESIDENTE: "Fatela concludere per piacere".

La consigliera ROSSINI: "Grazie colleghi. Ovviamente, il nostro voto, il mio, ma quello dei colleghi, non potrà che essere contrario alla mozione di maggioranza e favorevole alla nostra per tutti i motivi che ho appena esplicitato".

Il PRESIDENTE: "Prego".

Il consigliere LENZINI: "Grazie Presidente. Ottant'anni fa, in queste ore Modena veniva liberata e si giungeva al termine di un conflitto, una guerra civile, una guerra mondiale che mai nella storia ha avuto, con tanta chiarezza chi era dalla parte giusta e chi era dalla parte sbagliata e spero che su questo tutto l'arco consiliare possa riconoscersi.

Modena veniva liberata anche grazie alle forze alleate dalla Resistenza, una Resistenza che non era solo comunista, una Resistenza che, voi per primi, cercate di renderla tale, ma in realtà era molto più complesso il Movimento della Resistenza, c'erano cattolici, socialisti, azionisti, monarchici, repubblicani, liberali e anarchici.

Una resistenza che è scritta nella nostra mozione, consigliere Mazzi, era anche culturale e sociale, è scritto nella mozione, una resistenza – mi ha preceduto il consigliere Silingardi – che ha contribuito alla scrittura, alla formazione e all’elaborazione della nostra Costituzione, non fosse altro perché nell’Assemblea costituente c’erano tantissimi partigiani facenti parte della Resistenza, una resistenza che non è morta nel 1945, una resistenza che dopo è diventato qualcosa di diverso: movimenti, partiti e ha contribuito al governo del nostro paese per decine di anni.

Faccio una piccola citazione perché a me piace molto ascoltare le storie di chi ha vissuto altri momenti, purtroppo, devo dire, fin tanto che sono in vita, questo è un tema su cui tornerò.

Negli anni 1970 l’Italia, si vociferava, era nelle sensibilità che ci fosse un colpo di stato, si rischiava e qualcuno della Brigata Italia, per non citare la parte comunista, si riaccese per dire come la resistenza non finì nel 1945 e si prepararono nel caso che il Colpo di Stato arrivasse veramente, per riattivare quel movimento e quella resistenza che non era morta nel 1945, ma che è stata, nel nostro Paese, la linfa politica fino a poche decine di anni fa, purtroppo.

Non fu solo resistenza, furono anche 600 mila soldati dell’esercito italiano che si rifiutarono di entrare a far parte della Repubblica di Salò e disertarono, anche quella fu resistenza.

Lo ha citato la consigliera Di Padova, la divisione acqui, forse il più grande esempio di Resistenza militare e la cosa che mi colpisce sempre più, guardando i cippi che anche noi in città abbiamo, sono gli anni di chi è stato partigiano, di chi è morto per la Resistenza, se andate a vedere, ci sono tantissimi ragazzi di 16 e 17 anni, ragazzi che oggi non potrebbero prendere la patente, ma che al tempo furono liberi di combattere per la libertà del nostro Paese, perché noi, oggi, festeggiamo la Liberazione di Modena il 25 aprile, la liberazione dell’Italia, non erano due parti, c’era il nazifascismo e tutti gli altri: anarchici, monarchici, socialisti, combattevano tutti dalla stessa parte, è stata questa la resistenza.

Poi, sì, ci furono anche atti deprecabili, omicidi, assassini, come in tutte le guerre.

Questo giustifica il fatto che fossero avvenuti? No, assolutamente no.

Tra l’altro, Franco, quando si parla di Don Lenzini in montagna, una volta su due è la stessa famiglia e a casa mia, di Don Lenzini se ne poteva parlare tranquillamente, come in tutto il Paese, se ne poteva parlare tranquillamente, ma questo, in nessun modo, mina o cambia il significato che la Resistenza ha avuto per questo Paese, perché il fascismo è questo che è profondamente diverso in quello che scrivete, in quello che scriviamo, in quello che dite e in quello che diciamo, non è quello che ha fatto, non sono le Leggi razziali, non sono entrare in guerra, non sono l’aver partecipato insieme al nazismo, è quello che è, è l’ideologia fascista, perché l’ideologia fascista nasce in Italia, anche qui siamo stati bravi, perché è nata in Italia e l’abbiamo esportata in tutta Europa e ha avuto la sua peggior declinazione in quello che è stato il nazismo, ma il fascismo nasce in Italia, negli anni 1920 per un ventennio e nasce con un’ideologia molto chiara, dichiaratamente violenta, di sopraffazione, alla base della quale c’era la gerarchia, l’autoritarismo e il razzismo.

Nell’ideologia fascista, queste cose, non è quello che ha fatto, è quello che è.

È questa la grande differenza. Il comunismo che tutte le volte che è andato al potere è stato un enorme disastro, in tanti casi ha portato anche regimi terribili, totalitari, che ha fatto milioni di morti, ma il comunismo ha anche milioni di persone che non da quegli anni, ma da molto prima avevano nella giustizia, nella libertà, nella difesa del movimento operaio, aveva quella ideologia.

Il comunismo è anche e soprattutto questo e io sono nativo democratico, quindi, lo dico da un punto di vista di analisi storica. Non si può mettere sullo stesso piano il fascismo e il comunismo, ma da un punto di vista storico.

Consigliera Rossini, dire che mettiamo eccidi di serie A ed eccidi di serie B è offensivo, non tanto per noi, ma per la sua intelligenza, come può, anche solo pensare che mettiamo su piani diversi questi regimi? La grossa differenza è che uno che ci proclama fascisti e gli chiedi: cosa pensi di Mussolini? Non può che non dirti che è stato un grande uomo, che i treni arrivavano in orario. Se ad un comunista gli dici: cosa pensi di Stalin? Molto spesso di dice che è stato un tiranno, un uomo che ha ammazzato milioni di persone. È questa la differenza.

Torniamo ai giovani. Credo che sia stato combattuto da giovani – poi vado a concludere perché ho già sforato – ma credo che da giovani per i giovani dobbiamo portare alla memoria di tutto questo ai nostri giovani. I nostri giovani devono sapere che cosa è successo, è per questo che dobbiamo continuare a celebrare questi momenti e ricostruire tutte queste cose, perché il più grande torto che possiamo fare alla resistenza, a chi è morto, è dimenticare quello che ha fatto e fare in modo che questo possa ancora accadere.

Non ho dubbi sul fatto che voi non siate fascisti e vi proclamate antifascisti, quello che però vi chiedo, è una responsabilità che avete più voi che noi, è l'atteggiamento non con noi in Consiglio comunale, ma con quello che succede tutti i giorni, perché mentre il fascismo è morto, i fascisti forse no.

Lo dico perché quando Steve Bannon fa il saluto nazista all'iniziativa americana e la Presidente del nostro Consiglio interviene dopo, per me è un fatto grave, perché ad un momento politico dove qualcuno fa il saluto nazista e l'evento continua senza condanna e il nostro Presidente del Consiglio interviene senza nulla dire, per me è un fatto grave, per voi non è grave? Per me è un problema se per voi non è grave. Nel momento in cui Elon Musk fa il saluto nazista e viene chiamato ad Atreju, per me è una cosa grave, per voi no, per me è un problema se per voi non è grave.

Nel momento in cui alcuni sindaci ruspano via una lapide, un cippo di un partigiano e il Sindaco dice che è un morto come gli altri, una lapide come gli altri, si perde qualcosa, anche questa è una cosa grave. Un cippo della Resistenza non è una lapide, sono due cose diverse.

Se volete andiamo avanti. Vannacci che dice di votare X come la X Mas e nessuno dice niente a destra è un problema.

Non è l'ordine del giorno che votiamo e che dite, è che cosa la destra si fa carico nei confronti di queste cose.

Credo che oggi dovrebbe essere un momento unitario, ma non ci siamo riusciti, evidentemente, dall'intervento n. 2, forse ci dobbiamo lavorare, ma credo che per arrivarci sia molto complesso se tutti non facciamo un passo per capire che cosa deve essere la Festa della Liberazione per Modena e per l'Italia e lo dico a partire da tutte queste cose che per me, questi esempi che ho portato, in realtà ce n'erano altri, ma è tardi. Credo che il fascismo, che sia stato il male assoluto non lo diciamo noi, lo ha detto a Fiuggi Fini nel 1996, quindi non è stato il male assoluto, ma se è stato deve essere molto chiaro, è un atteggiamento molto forte".

Concluso il dibattito, il PRESIDENTE sottopone a votazione palese, con procedimento elettronico, la Mozione prop.1331, che il Consiglio comunale approva con il seguente esito:

Consiglieri presenti in aula al momento del voto: 24

Consiglieri votanti: 24

Favorevoli 17: i consiglieri Barbari, Bignardi, Bosi, Carpentieri, Carriero, Cavazzuti, Connola, De Lillo, Di Padova, Fanti, Fianza, Giordano, Lenzini, Manicardi, Poggi, Silingardi e Ugolini.

Contrari 7: i consiglieri Dondi, Franco, Giacobazzi, Mazzi, Negrini, Pulitanò e Rossini.

Risultano assenti i consiglieri Abrate, Ballestrazzi, Baracchi, Barani, Bertoldi, Ferrari, Modena, Parisi ed il Sindaco Mezzetti.

Successivamente, il PRESIDENTE sottopone a votazione palese, con procedimento elettronico, la Mozione prot.1412, che il Consiglio comunale respinge con il seguente esito:

Consiglieri presenti in aula al momento del voto: 25

Consiglieri votanti: 25

Favorevoli 8: i consiglieri Barani, Dondi, Franco, Giacobazzi, Mazzi, Negrini, Pulitanò e Rossini.

Contrari 17: i consiglieri Barbari, Bignardi, Bosi, Carpentieri, Carriero, Cavazzuti, Connola, De Lillo, Di Padova, Fanti, Fidanza, Giordano, Lenzini, Manicardi, Poggi, Silingardi e Ugolini.

Risultano assenti i consiglieri Abrate, Ballestrazzi, Baracchi, Bertoldi, Ferrari, Modena, Parisi ed il Sindaco Mezzetti.

Il presente resoconto viene sottoscritto digitalmente.

Il Presidente del Consiglio
CARPENTIERI ANTONIO

Il Vice-Segr. Gen.
MIGLIOZZI DANIELA MARIA ADRIANA